

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI  
Patti (ME)

# *Li amò* fino alla fine

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo Liturgico di Pasqua  
(Anno A)



Centro Diocesano Vocazioni  
Patti (Me)

# *Li amò* **fino alla fine**

(Gv 13,1)

Riflessioni sul Vangelo del giorno  
per il Tempo Liturgico di Pasqua  
(Anno A)

Il volumetto è stato curato da **don Dino Lanza** e dall'equipe del **CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI.**

I testi delle riflessioni, sono stati preparati da don Giuseppe Gaglio, rettore del Santuario Maria SS. del Tindari, in Patti (Me).

Foto di copertina di **Claudio Masetta Milone**, capo Scout AGESCI del gruppo Sant'Agata Militello I

© **2014 - Centro Diocesano Vocazioni**

Seminario Vescovile di Patti  
Piazza Cattedrale - 98066 Patti (ME)  
Tel. 0941.21047  
cdv@diocesipatti.it

Per chi desidera inviare una offerta  
CCP 11119989 – OVS  
IBAN IT90 D076 0116 5000 0001 1119 989

È possibile scaricare i file Word e PDF dal sito [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)  
inserendo il titolo del sussidio



## Presentazione del Vescovo

*Il* Centro Vocazioni della diocesi di Patti, con la solita ammirevole fedeltà, offre il sussidio per riflettere, pregare ed agire in modo conforme al Vangelo per il periodo che inizia con la solennità della Pasqua.

Si avvale, questa volta, della collaborazione del Rettore del Santuario di Tindari, Don Giuseppe Gaglio. Il risultato è il volumetto che avete in mano 'Li amò fino alla fine' (Gv 13,1).

Al Centro Vocazioni e a Don Gaglio la mia gratitudine, ai lettori il mio augurio.

Qualche lettore mi ha chiesto se la serie dei libretti che, ormai da un ventennio, accompagna tutto l'Anno Liturgico, abbia avuto un apprezzabile effetto vocazionale.

Nel cuore umano, e gli effetti vocazionali col cuore hanno a che fare, solo Dio entra, legge e valuta. Egli, nella logica dell'Incarnazione, vuole avere bisogno di noi uomini.

La vocazione fondamentale è semplice:

*Dio ci ha scelto in Cristo, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella*

*carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 4-7).*

Rispondere a questa vocazione percorrendola fedelmente è grazia. Nell'eternità, in Paradiso, a mano che meglio comprenderemo, meglio la gusteremo, per meglio comprenderla e meglio gustarla come immergendoci nel pozzo infinito dell'Amore che è Dio.

Porsi a disposizione di questa stessa vocazione per illustrarla a vantaggio degli altri, generosamente, definitivamente, nella vita religiosa o col sacramento dell'Ordine Sacro, nel Sacerdozio Ministeriale, è grazia ancora più segnalata, ineffabile, addirittura e costitutiva della Chiesa.

Con la mia benedizione.

*Patti, 17 aprile, Giovedì Santo, 2014*

+ Ignazio Gambito, Vescovo

# Tempo di Pasqua

(Anno A)

### **Sant'Agostino d'Ippona**

vescovo e dottore della Chiesa (354-430)

Agostino nacque il 13 novembre 354 a Tagaste (Souk-Ahras) nella Numidia. Non sappiamo se i suoi genitori fossero di pura origine romana. Il padre, Patrizio, impiegato municipale, entrò nella Chiesa come catecumeno solo nei suoi ultimi anni e fu battezzato poco prima della morte (371). La madre, Monica, era invece cristiana zelante. Agostino ricevette a Tagaste la prima istruzione, e poiché, per volontà del padre, era destinato a diventare retore, proseguì i suoi studi nella vicina Madaura. Di qui passò nel 371 a Cartagine per seguirvi i corsi di retorica e diritto. Là da una relazione irregolare - durata fino al 384 - ebbe nel 372 un figlio, Adeodato. Disprezzava, in quel tempo, la religione di sua madre, quasi fosse, lo dice egli stesso, un insieme di "leggende da vecchierelle". Allorché, nel 373, lesse, secondo il programma degli studi, il dialogo "Hortensius" di Cicerone, cominciò a sentire l'anelito verso una concezione del mondo fondata su basi filosofiche. Poco dopo si iscrisse come esterno (auditor) al Manicheismo, che a lui, superbo della sua scienza, appariva, in opposizione al Cristianesimo insegnato dalla Chiesa, come la religione dei lumi, libera da ogni autorità, vera forma di Cristianesimo. Nel 374/75, terminati gli studi, Agostino si stabilì a Tagaste come insegnante delle arti liberali, ma trasferì poco dopo la sua scuola a Cartagine (375/83). Sul finire di questo periodo della sua vita, i dubbi sulla verità del sistema manicheo andarono aumentando sempre più.

Agli inizi del 384, per i buoni uffici del prefetto pagano di Roma Simmaco, ottenne un posto di insegnante di retorica a



Milano messo a concorso dallo Stato. Malgrado questa situazione sicura e onorata, e benché la madre ed altri prossimi parenti abitassero allora con lui, Agostino si sentiva nel suo interno più tormentato ed infelice che mai. Ma ascoltando i sermoni di S. Ambrogio, vescovo di Milano, che per lo più spiegava allegoricamente il testo biblico corrente, trovò una luce nuova. Il sacerdote Simpliciano, attirò l'attenzione di Agostino sull'importanza della lettura delle lettere di Paolo. In esse capì che l'uomo, soltanto attraverso la grazia divina, riesce a raggiungere il fine cui tende: l'unione con Dio mediante la fede.

In un'ora in cui la lotta tumultuava più violenta che mai nel suo spirito, gli fu additato da Simpliciano, con quale fermezza e risolutezza il celebre retore Mario Vittorino avesse superato, alla fine, tutti gli impedimenti che si erano frapposti alla sua entrata nella Chiesa, e un'altra volta un amico gli narrò la vita di austero ascetismo dell'anacoreta Antonio e di altri monaci e romiti. Quella fu per lui l'ora della decisione. Pervaso da un'emozione profonda, si precipitò nel giardino e sentì ripetutamente una voce infantile che gli diceva: "Tolle, Lege" (Prendi e leggi). Aperse il libro delle epistole di S. Paolo e lesse il tratto di quella ai Romani 13, 13 s. D'improvviso "svanì ogni nebbia di dubbio" (Conf. 8, 12). Poche settimane più tardi, nell'autunno del 386, rinunciò all'insegnamento e si ritirò in campagna, a Cassiciacum, nel podere di un amico, in attesa di iscriversi, all'inizio della prossima quaresima, tra i catecumeni che si preparavano al battesimo. Dalla commovente descrizione della sua conversione (Conf. 8, 6-12) noi apprendiamo anzitutto che il retore, già intimamente credente, era pervenuto, rinunciando a ricchezza ed onori, a scegliere la via, che allora giudicava la più perfetta, della castità e della rinuncia al matrimonio. Con lo spirito libero dai ceppi della sensualità

e della passione, volle poi dedicarsi tutto e per sempre alla ricerca della verità e così conseguire la felicità. Agostino ricevette il battesimo il Sabato santo, 23 aprile, del 387, assieme al figlio e all'amico Alipio, per mano di S. Ambrogio.

Alcuni mesi dopo intraprese il viaggio di ritorno in Africa, passando per Roma. Ad Ostia, poco prima di imbarcarsi, la madre Monica si ammalò e dopo nove giorni morì. Allora Agostino tornò a Roma e qui si trattenne circa un anno, occupato in lavori letterari. Nell'autunno del 388 rientrò a Tagaste ove visse nella casa paterna per tre anni con alcuni amici, in claustrale ritiro. La fama della sua dottrina e della sua pietà era già così grande, che nel 391, durante un suo soggiorno ad Ippona, mentre assisteva, senza alcun sospetto, all'ufficio divino, il vescovo Valerio, su richiesta dei presenti, nonostante la sua resistenza, lo ordinò prete. Così ha inizio un nuovo periodo della sua evoluzione spirituale. Anche ad Ippona, come già a Tagaste, fondò un monastero ove viveva in comune con i vecchi amici e le nuove reclute. Nel 395 il vescovo Valerio lo fece consacrare suo ausiliare, cosicché alla sua morte (396) Agostino ne occupò il posto. Continuò col suo clero a condurre vita cenobitica. Si occupò con zelo particolare della predicazione e fu instancabile nella cura dei poveri. L'attività di scrittore impegnò sempre una gran parte delle sue forze, e furono soprattutto le questioni e controversie religiose del suo tempo ad assorbirlo. S. Agostino morì a Ippona il 28 agosto del 430, mentre i Vandali tenevano assediata la città. Dopo la caduta di questa, i suoi resti furono trasportati in Sardegna e, nel 722, da Liutprando a Pavia.

(cfr. [www.monasterovirtuale.it](http://www.monasterovirtuale.it))

**Triduo pasquale**

**Chi  
cerca te**



**Giovedì Santo, 17 aprile 2014***Santa Caterina Tekakwitha, vergine*

- Cena del Signore -  
GIORNATA SACERDOTALE

**Liturgia della Parola**

Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore,

e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

### ...È MEDITATA

Il Giovedì Santo ci immerge profondamente nel cuore dell'amore di Dio. Non c'è inizio più fecondo e più denso di questo. Gesù giunge all'apice della sua missione: ridare al mondo la vita. Come un ritornello, risuona a distesa l'espressione fondamentale che ha ispirato e ha dato significato ad ogni gesto di Gesù: *"... avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"*. Fino alla fine: sia in senso temporale, che in quello affettivo. Guardando dalla parte dell'uomo, si può pensare che c'è sempre una fine per ogni cosa. Una fine desiderata se sono cose che fanno soffrire; una fine che mai si vorrebbe se sono cose che ricolmano il cuore di gioia. Guardando dalla parte di Dio, la fine sta sempre più avanti fino a raggiungere l'eternità. Il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli significa e annuncia un amore eterno, che si toglie le vesti e si fa servo dell'uomo, per riprenderle poi glorificate. È il preannunzio della Passione e della Risurrezione. Quelle stesse vesti gli saranno poi strappate sul Calvario, prima di essere crocifisso. Forse qualcuno le avrà anche indossate, ma senza rivestirsi di lui. *Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*: sapremo anche noi toglierci le vesti e metterci a servire coloro che il Signore fa sedere alla tavola dei nostri banchetti?

### «Provocazione»

Mi rendo conto che questa frase del Vangelo può anche essere interpretata in senso umano, nel senso

cioè che Cristo amò i suoi fino alla morte, credendo che questo sia il significato dell'espressione: li amò sino alla fine. Questa è un'opinione umana, non divina: non si può dire infatti che ci amò solo fino a questo punto colui che ci ama sempre e senza fine. Lungi da noi pensare che con la morte abbia finito di amarci colui che non è finito con la morte. Se perfino quel ricco superbo ed empio anche dopo la morte continuò ad amare i suoi cinque fratelli (cf. Lc 16, 27-28), si potrà pensare che Cristo ci abbia amato soltanto fino alla morte? No, o carissimi, non sarebbe, col suo amore, arrivato fino alla morte, se poi con la morte fosse finito il suo amore per noi.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 55, 2

## RIFLESSIONE PERSONALE

### *Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Venerdi Santo, 18 aprile 2014

*San Perfetto di Cordova, martire*

*digiuno e astinenza*

Passione del Signore

GIORNATA MONDIALE PER LA TERRA SANTA

### Liturgia della Parola

Is 52,13 – 53,12; Sal 30; Eb 4,14-16;5,7-9; Gv 18,1-19,42

#### LA PAROLA DI DIO

#### ...È ASCOLTATA

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

*Gesù davanti al sommo sacerdote*

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdo-



te, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

### *Gesù davanti a Pilato*

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta

in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

*Lo consegnò loro perchè fosse crocifisso*

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato

disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

### *Crocifissione di Gesù*

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

### *Agonia e morte di Gesù*

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

### *Sepoltura di Gesù*

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato cro-

cifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

### ...È MEDITATA

*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

Colui che ha amato i suoi fino alla fine può ora esclamare: «È compiuto». Anche l'ultimo gesto, che potrebbe sembrare di compassione, compie quanto era stato predetto dal Salmo: «Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto» (Sl 69,22).

A colui che aveva dato il vino buono ora viene offerto in cambio dell'aceto.

È compiuto! Non è il grido di chi riconosce la sconfitta, al contrario, è un grido di vittoria: è la vittoria di colui che fino in fondo ha compiuto la volontà del Padre che lo ha mandato, che è stato obbediente fino alla morte di croce, che ha realizzato tutte le profezie, che ha così reso manifesto l'amore infinito per gli uomini. Ora, il Figlio di Dio può chinare il capo e consegnare lo spirito. China il capo come uno che si addormenta, consegna lo spirito con un atto volontario e personale: nessuno potrà togliergli la vita, è lui che la offre.

Il dono dello spirito, anticipo della Pentecoste, sorregge ogni uomo che nella sua vita percorre le vie della sofferenza e sale, come Gesù, il proprio calvario. È sempre il Figlio di Dio che soffre sui tanti patiboli disseminati lungo i calvari del mondo. Forse ne abbiamo qualcuno piantato accanto a noi, forse su qualcuno ci siamo anche noi. Dal nostro patibolo, possiamo, come Gesù, volgere lo sguardo a chi sta soffrendo come noi e accanto a noi, alla stessa altezza.

## «Provocazione»

Quando Gesù ebbe preso l'aceto disse: Tutto è compiuto! Che cosa era compiuto, se non ciò che la profezia tanto tempo prima aveva predetto? E siccome non rimaneva nulla che ancora si dovesse compiere prima che egli morisse, siccome aveva il potere di dare la sua vita e di riprenderla di nuovo (cf. Gv 10, 18), essendosi compiuto tutto ciò che aspettava si compisse, chinato il capo, rese lo spirito. Chi può addormentarsi quando vuole, così come Gesù è morto quando ha voluto? Chi può deporre la sua veste, così come egli ha deposto la carne quando ha voluto? Chi può andarsene quando vuole, così come egli è morto quando ha voluto? Quanta speranza, e insieme quanto timore, deve infonderci la potenza di colui che verrà per giudicarci, se tanto potente si è manifestato nella sua morte!

San'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 119, 6

## RIFLESSIONE PERSONALE

### *Proposito*

---



---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi,*

*per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Amen.* dalla Liturgia del giorno



## Sabato Santo, 19 aprile 2014

*Santa Emma di Sassonia, vedova*

*Il sabato santo, la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, astenendosi dal celebrare il sacrificio della Messa fino alla solenne Veglia o attesa notturna della Risurrezione. L'attesa allora lascia il posto alla gioia pasquale, che nella sua pienezza si protrae per cinquanta giorni.*

### LA PASSIONE DEL SIGNORE

#### ...È MEDITATA

*Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.*

Il luogo dove avviene l'atto conclusivo di una drammatica vicenda umana è un giardino che si trovava accanto al luogo della crocifissione. Nel giardino venivano seppelliti i re di Giuda. In un giardino si trovava la tomba di David. In un giardino ha avuto inizio la passione di Gesù con l'agonia e l'arresto. In un giardino si trova il sepolcro dove viene posto Gesù, il re dei Giudei, secondo l'iscrizione sulla croce. Questo luogo ci è familiare. Ci ricorda quel giardino, preparato da Dio, al cui centro era piantato l'albero della vita il cui frutto è stato interdetto ad Adamo, e a noi con lui, che ha smarrito la via con il suo peccato. Un altro

giardino, curato dall'uomo, custodisce un sepolcro dal quale il nuovo Adamo uscirà vittorioso, ridonando la vita perduta.

Un sepolcro, apparentemente e umanamente muto si prepara ad esplodere, infrangendo ogni legge, ogni logica umana ed ogni previsione.

Quanti sepolcri vedono attorno a sé volti tristi, forse anche disperati, occhi gonfi di lacrime che nessuno riesce ad asciugare! Quante veglie davanti a sepolcri muti e freddi, bui e sigillati, senza fessura alcuna! Quante veglie senza speranza che conducono ad un graduale ed inesorabile disfacimento! Saprà l'uomo, saprà ciascuno di noi, entrare in quel giardino dove la veglia non sarà disperata e l'attesa non sarà vana?

### «Provocazione»

Ora, nel luogo dove Gesù era stato crocifisso, c'era un giardino e nel giardino c'era un sepolcro nuovo, nel quale nessuno ancora era stato deposto. Allo stesso modo che nel seno della vergine Maria né prima né dopo di lui alcun altro era stato concepito, così in quel sepolcro né prima né dopo di lui alcun altro fu deposto.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 120, 5

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---



**...È PREGATA**

*Creati per la gloria del tuo nome,  
redenti dal tuo sangue sulla croce,  
segnati dal sigillo del tuo Spirito,  
noi t'invochiamo: salvaci, o Signore!*

*Tu spezza le catene della colpa,  
proteggi i miti, libera gli oppressi  
e conduci nel cielo ai quieti pascoli  
il popolo che crede nel tuo amore.*

*Sia lode e onore a te, pastore buono,  
luce radiosa dell'eterna luce,  
che vivi con il Padre e il Santo Spirito  
nei secoli dei secoli glorioso. Amen.*

Inno dalla Liturgia delle Ore



# Risurrezione del Signore

*e vide e  
credette*



## Domenica di Risurrezione, 20 aprile 2014

Solennità

*Messa del giorno*

### Liturgia della Parola

At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

#### LA PAROLA DI DIO

##### ...È ASCOLTATA

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva-  
no insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

##### ...È MEDITATA

È il giorno di Pasqua, il primo giorno della settimana, il giorno in cui è stata ricreata l'umanità, il giorno della luce vera, il giorno di una nuova vita: Cristo è risorto! La tomba, luogo di silenzio e di morte, lancia al mondo e per i secoli il grido potente e perenne della vittoria della vita sulla morte. Nel brano evangelico risuona un verbo: correre. Corre Maria di Màgdala, dopo aver visto che la pietra era stata tolta dal sepolcro, per riferirlo a Simon Pietro e all'altro discepolo, quello che

Gesù amava. Corrono i due discepoli, dopo aver ricevuto la notizia, ansiosi e trepidanti. È ancora buio sulla terra e nel cuore di Maria Maddalena e dei due discepoli, la luce del Risorto deve ancora raggiungerli. *Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.* Tutti e due corrono, ma il discepolo dell'amore corre più veloce, non soltanto perché più giovane, ma perché spinto dall'amore. L'amore mette le ali ai piedi e annienta le distanze. L'amore conduce verso la sorgente inesauribile dell'amore stesso. Questo stesso amore ha sostenuto la corsa di Simon Pietro che è arrivato dopo, certamente più affaticato. Lo stesso amore conduce il primo e sostiene l'altro. Non è una corsa inutile quella dei due discepoli. Essi vedono i segni e credono, si apre per loro la Scrittura e comprendono. Da questo momento la loro vita non sarà più la stessa. E la nostra? Quale notizia ci scuote e ci spinge a correre sulla strada? Dove ci conducono le nostre strade? Quale giardino attira il nostro desiderio? Non ci succeda di entrare in un giardino, lussureggiante alla vista ma destinato a diventare desolato e arido perché non custodisce alcun sepolcro che si apre e annunzia la Vita.

### «Provocazione»

«La morte è stata ingoiata nella vittoria». Rallegratevi con i vincitori! Rallegratevi e ripetete la fine di questo canto: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Non l'ha distrutta il mio Signore? O morte, quando ti sei gettata su di lui, hai cessato di vivere in me. Possederà questa salvezza colui che crederà e sarà battezzato. «Colui che non crederà, sarà condannato». Sfuggite questa condanna, amate e sperate la salvezza eterna.

Sant'Agostino, Discorsi, 233, 5

**RIFLESSIONE PERSONALE***Proposito*


---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Lunedì dell'Angelo, 21 aprile 2014**

*Sant'Anselmo di Aosta, vescovo e dottore della Chiesa*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 2,14.22b32; Sal 15; Mt 28,8-15

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune

guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: «I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo». E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

### ...È MEDITATA

Le donne che si erano recate al sepolcro hanno ricevuto dall'angelo l'annuncio della resurrezione di Gesù e l'invito a recarsi presto dai discepoli per recare loro la notizia. Ed esse, con timore e gioia grande, si muovono in fretta dal sepolcro e corrono.

È incontenibile la loro gioia e inarrestabile il desiderio di annunciare ad altri quel che hanno vissuto. Mentre corrono, viene loro incontro Gesù che li saluta in maniera particolare: «Rallegratevi». È lo stesso saluto rivolto a Maria dall'angelo dell'annunciazione. È la gioia di accogliere il Signore. È la gioia grande che le donne portano nel cuore e che ora ricevono, come un sigillo, dalla bocca del Risorto. Erano andate al sepolcro a cercare il Crocifisso, morto e sepolto, ora Gesù va loro incontro e si fa trovare. Quando l'uomo si mette ardentemente alla ricerca di Dio, Egli si è già mosso per andargli incontro. Le donne, con un gesto istintivo, si prostrano davanti a Gesù, abbracciano i suoi piedi e lo adorano. Abbracciano quei piedi che hanno percorso le strade della Palestina recando la buona novella, quei piedi che hanno varcato tante porte di cuori induriti ma in fondo desiderosi di salvezza, quei piedi che neanche i chiodi sono stati capaci di fermare. Quei piedi prose-

guono il loro viaggio sulle vie degli uomini attraverso l'azione di coloro che incontrano il Risorto, credono e da lui ricevono il mandato di andare ad annunciare ai fratelli la gioia immensa che tale incontro ha provocato: come è avvenuto per le donne.

Perché il nostro annuncio spesso è spento, privo di entusiasmo, titubante, intimorito? Abbiamo forse paura dell'indifferenza, della derisione, della ostilità e del rifiuto del mondo? È più probabile che manchi in noi la luce e la gioia perché non abbiamo ancora incontrato e adorato Colui che cerchiamo.

### *«Provocazione»*

Morì ma uccise la morte: con la sua vittoria sterminò colei che temevamo. L'assunse in sé e la uccise: da cacciatore di impareggiabile abilità agguantò il leone e lo ammazzò. Dov'è ora la morte? Se la cerchi in Cristo, in lui non c'è più. C'è stata una volta, ma ora è morta in lui. O vita che hai dato morte alla morte! Ma state tranquilli! essa morrà anche in noi. Ciò che è avvenuto in anticipo nel capo si realizzerà anche nelle membra: la morte morirà anche in noi. Ma quando? Alla fine del mondo, quando - come crediamo senza dubbio alcuno - avverrà la resurrezione dei morti.

Sant'Agostino, Discorsi, 233, 3.4-4.5

### **RIFLESSIONE PERSONALE**

#### *Proposito*

---

---

---

---



**...È PREGATA**

*O Padre, che fai crescere la tua Chiesa, donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 22 aprile 2014**

*Sant'Agapito I, papa*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màg-

dala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

### ...È MEDITATA

Mentre Simon Pietro e Giovanni, dopo aver constatato che il sepolcro di Gesù era vuoto, se ne tornano di nuovo a casa, Maria di Màgdala rimane vicino al sepolcro, all'esterno, e piange. Quasi incredula si china verso il sepolcro e due angeli, in bianche vesti, scavano nel suo dolore: perché piangi? È il pianto del dolore e dell'amore insieme. È il pianto di colei che ha perduto l'amato del suo cuore, non sa dove sia e chiede accorata: «Avete visto l'amato del mio cuore»? (Ct 3,3b). Le si fa vicino uno sconosciuto che dilata ancora di più la sua "ferita d'amore": perché piangi? E lei, come se tutto il mondo fosse a conoscenza del motivo del suo dolore, chiede solamente aiuto: «se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Maria di Màgdala non può riconoscere Gesù che è lì, in piedi, vivo, accanto a lei poiché la sua fede è ancora assopita. Ma Gesù accoglie il suo grido di aiuto e si rivela chiamandola per nome: «Maria!». La donna si volta di nuovo verso colui che prima aveva scambiato per il custode del giardino e che ora riconosce: «Rabbuni! – Maestro mio!». Maria sente pronunciare il suo nome da una voce a lei familiare. È la voce del Buon Pastore che "le pecore conoscono quando egli chiama per nome quelle che gli appartengono" (Gv 10,3). Può finalmente avvenire il passaggio dal pianto alla gioia. Gesù lo aveva detto: «Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» (Gv 16,20). Con questa pienezza di gioia Maria di Màgdala può, senza indugio, annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore». A volte le lacrime rigano i nostri volti e una voce ci chiede: «Perché piangi?». Quale la nostra risposta? Forse perché abbiamo perso qualcuno? Forse perché

non riusciamo ad ottenere quel che desideriamo? Forse perché, delusi, non troviamo più la forza di vivere? Voltiamoci verso Colui che sta in piedi accanto a noi, apriamo le nostre orecchie, sentiremo una voce che pronuncia il nostro nome e il nostro sarà un pianto di gioia.

### «Provocazione»

Ed essi le dicono: Donna, perché piangi? Risponde loro: Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno deposto (Gv 20, 10-13). Gli angeli non volevano che piangesse; e in questo modo, che altro annunciavano se non il gaudio futuro? Dicendo: Perché piangi?, era infatti come se volessero dire: Non piangere! Ma essa spiega il motivo delle sue lacrime, credendo che quelli non lo conoscessero. Hanno portato via - risponde - il mio Signore. ... E non so dove l'hanno deposto. Era questo per lei il motivo più grande di dolore: il non saper dove trovare conforto al suo dolore. Ma ormai era venuta l'ora in cui il pianto si sarebbe tramutato in gaudio, come in qualche modo le avevano annunciato gli angeli, dicendole di non piangere.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 121, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che nei sacramenti pasquali hai dato al tuo popolo la salvezza, effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni, perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà e abbiamo in cielo quella gioia che ora pregu-  
stiamo sulla terra. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 23 aprile 2014**

*San Giorgio, martire*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fos-

se colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### **...È MEDITATA**

Risuscitato dai morti, Gesù si fa vedere e riconoscere da coloro lo avevano seguito, ascoltato e in lui avevano riposto ogni speranza. Dopo l'incontro con le

donne e con Maria di Màgdala è ora il momento di due discepoli i quali, voltando le spalle a Gerusalemme dove erano giunti al seguito di Gesù, ritornano al loro paese, alla loro vita di prima, al loro passato. Uno di loro si chiama Cleopa, l'altro non ha nome. Forse è questo un invito a scrivere il nostro nome ed essere "l'altro compagno di viaggio". Al centro della prima parte di questo episodio vi è la parola. I due conversavano e discutevano fra di loro.

È una conversazione sull'accaduto, ma anche ricerca di senso per quanto era capitato al loro maestro e, di conseguenza, a loro. Parole, le loro, che portano solo tristezza, amarezza e delusione. Uno sconosciuto si fa loro vicino ed entra nei loro discorsi. Quell'uomo per loro è soltanto uno straniero, ignaro di tutto. Eppure i due aprono il loro cuore e raccontano le vicende di Gesù di Nazareth. Le loro parole non sono l'annuncio della Buona Novella, ma una mesta commemorazione senza speranza. È necessario che quello sconosciuto apra la sua bocca e spieghi loro, attraverso le Scritture fino a quel momento per loro oscure, la necessità e il senso di quanto è avvenuto, dopo averli rimproverati per la loro mancanza di intelligenza e la lentezza del loro cuore. Gesù apre lo scrigno delle Scritture perché in esse lo si possa riconoscere. Le Scritture parlano di Gesù, si identificano con Gesù, e i discepoli, ascoltandolo, lo vedono come se risorgesse dalle Scritture per camminare, vivo, con gli uomini sulle strade della vita. Gesù Risorto si fa compagno di viaggio di ciascuno di noi quando, sconsolato e triste, si trascina per la strada. Sapremo riconoscerlo, aprire il cuore e ascoltarlo?

## «Provocazione»

Ebbene, come ci differenziamo per la fede, così distinguiamoci per i costumi, per le opere: ardiamo di quella carità che i demoni non hanno. D'un tale fuoco ardevano anche quei due che camminavano per la via. Quando infatti ebbero riconosciuto Cristo, mentre egli se ne andava dissero fra sé: Come mai il nostro cuore non ci ardeva in petto mentre egli, cammin facendo, ci spiegava le Scritture? Siate ardenti per non dover ardere nel fuoco dove bruciano i demoni. Siate ardenti del fuoco della carità, per così distinguervi dai demoni. Questo fuoco vi sospingerà verso l'alto, vi solleverà verso l'alto, verso il cielo. Potrete soffrire ogni sorta d'incomodi qui sulla terra, il nemico potrà abbattere e umiliare fino all'estremo il cuore del cristiano; ma il fuoco dell'amore tenderà sempre verso l'alto.

Sant'Agostino, Discorsi, 234, 3

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 24 aprile 2014**

*San Fedele da Sigmaringen, sacerdote e martire*

*Ottava di Pasqua*

## **Liturgia della Parola**

At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24,35-48

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, i discepoli di Emmaus, narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

#### **...È MEDITATA**

I discepoli di Emmaus, di corsa, si erano precipitati dagli Undici per raccontare il loro incontro con Gesù,



il Risorto. Quasi a sigillare le parole dei discepoli, Gesù si fa presente in mezzo a loro, aprendo la sua bocca e donando la pace. Lo stupore e lo spavento sono comprensibili, come pure il fatto di ritenere un fantasma, uno spirito, colui che vedono. Le parole di Gesù fuggano ogni dubbio: «Sono proprio io! Toccate e guardate». Gesù invita gli Undici, e quelli che sono con loro, a verificare la sua identità non guardandolo nel volto, riconoscendo i suoi lineamenti e la sua fisionomia, ma a toccare e guardare le mani e i piedi dove sono ben visibili i segni dei chiodi. Gesù invita i discepoli a ritornare lì da dove erano fuggiti. Avevano abbandonato il Maestro nell'ora della sua passione, lo avevano lasciato solo ad affrontare l'ora cruciale della prova, hanno avuto paura e sono fuggiti. Devono ora ripartire da lì per riconoscere il Risorto in mezzo a loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno». La gioia della risurrezione viene dopo il dolore dei chiodi. Non può esserci risurrezione senza passione, né gloria senza ignominia, né giorno senza notte. Colui che è stato crocifisso è ora risorto e si mostra vivo, con i segni della passione.

Come ai discepoli di Emmaus, Gesù anche agli Undici «aprì la mente per comprendere le Scritture». Soltanto quando si scopre e si riconosce che Gesù è risuscitato ci si può aprire all'intelligenza delle Scritture.

Spesso nella nostra esperienza ci sarà capitato, e ci capiterà, di vivere eventi di sofferenza e di gioia e di avere spalancato le porte alla gioia, rifiutando decisamente la sofferenza. Davanti a noi, allora, si presenterà, splendente di luce, indicando i segni della passione, il Risorto, sintesi sublime di una gloria raggiunta attraverso la via del dolore.

## «Provocazione»

Allora aprì ad essi l'intelligenza. Vieni dunque, Signore, fa' delle chiavi, apri [la nostra mente] per farci capire. Ecco, tu dici tutto, ma non sei creduto. Sei ritenuto un fantasma, vieni toccato, vieni urtato, e ancora sono esitanti nella fede quelli che ti toccano. Richiami alla loro mente le Scritture, ma essi non capiscono ancora. I cuori sono chiusi, ma tu apri ed entra. Fece così: A essi aprì allora l'intelligenza. Apri, Signore, e apri il cuore a chi dubita di Cristo. Apri l'intelligenza a chi crede che Cristo fosse un fantasma. Allora aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture.

Sant'Agostino, Discorsi, I 16, 5

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

### ...È PREGATA

*O Padre, che da ogni parte della terra hai riunito i popoli per lodare il tuo nome, concedi che tutti i tuoi figli, nati a nuova vita nelle acque del Battesimo e animati dall'unica fede, esprimano nelle opere l'unico amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 25 aprile 2014**

SAN MARCO, evangelista

*Festa - Ottava di Pasqua*

## **Liturgia della Parola**

At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù

si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

### ...È MEDITATA

La conclusione del vangelo di Giovanni racconta una ulteriore manifestazione di Gesù Risorto ai suoi discepoli. Anche qui ritroviamo elementi propri alle altre apparizioni: presenza improvvisa, difficoltà nel riconoscerlo, domanda di richiesta da parte di Gesù, rivelazione attraverso dei segni, dono sovrabbondante. Protagonisti sono ancora Simon Pietro e Giovanni. I discepoli hanno ripreso il loro mestiere di pescatori, hanno faticato tutta la notte, ma non hanno preso niente. Verso l'alba, sulla riva, uno sconosciuto mette il dito nella piaga: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». «No». Una risposta che non ammette scusanti, e manifesta la delusione di quegli uomini che forse, per un istante, hanno pensato di aver dimenticato il loro mestiere. «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete»: la parola di quello sconosciuto li rimette in movimento facendo compiere un gesto che ormai non avrebbero più fatto. «È il Signore!». Ha riempito la loro barca, ma soprattutto il loro cuore. La reazione è immediata: se l'occhio dell'amore di Giovanni ha riconosciuto il Signore, l'entusiasmo di Pietro non vede l'ora di incontrarlo. Ma è Gesù che sulla spiaggia sta preparando per loro il cibo, chiedendo di portare anche del pesce che avevano appena preso. Ma per Pietro c'è una ferita che si riapre: quel fuoco di brace acceso gli ricorda quel fuoco attorno al quale si scaldava quando per tre volte aveva rinnegato il Maestro. Ma è il passato che è stato redento proprio da colui che ha rinnegato e al quale ora professerà il suo amore. In questa vicenda ci rispecchiamo tremendamente.

Quante notti trascorse inutilmente, gettando le nostre reti in un mare infecondo, sprecando fatica tra rumori assordanti e piaceri inappaganti! Spunterà anche per noi la luce di quell'alba che ci farà vedere sulla riva i lineamenti di una persona amica che ci viene in aiuto facendoci gettare da un'altra parte le nostre reti?

### «Provocazione»

La colazione che il Signore preparò ai sette discepoli, si componeva dunque del pesce che essi avevano visto sopra la brace, e al quale egli aggiunse alcuni pesci di quelli che essi avevano preso, e del pane che, come narra l'evangelista, essi avevano veduto sulla riva. Il pesce arrostito è il Cristo sacrificato; egli è anche il pane disceso dal cielo (cf. Gv 6, 41); a lui viene incorporata la Chiesa per partecipare della sua eterna beatitudine. È per questo che il Signore aveva detto: Portate qua di quei pesci che avete preso adesso, affinché quanti nutriamo questa speranza, per mezzo di sette discepoli, nei quali in questo passo si può ravvisare l'universalità dei fedeli, prendessimo coscienza di essere in comunione con così grande sacramento e di essere partecipi della medesima beatitudine.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 123, 2

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

**...È PREGATA**

*Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconciliazione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 26 aprile 2014**

*Sant'Anacleto, papa*

*Ottava di Pasqua*

**Liturgia della Parola**

At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

**...È MEDITATA**

L'evangelista Marco conclude il "vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1) offrendoci, come in un

sommario, le apparizioni del Risorto: a Maria Maddalena, a due discepoli in cammino verso la campagna, agli undici, mentre erano a tavola. Ad ogni apparizione è legato un annuncio che, almeno nei primi due casi, non riceve accoglienza. Con insistenza viene rilevata l'incredulità di coloro ai quali viene annunciato l'evento straordinario: «non credettero». Eppure, annota Marco, erano stati con Gesù ed erano in lutto e in pianto. Sarebbe stata più logica un'esplosione di gioia ed invece, «non credettero». Come un macigno questa parola sembra rotolare davanti all'imboccatura del cuore. C'è una incredulità ed una durezza del cuore che devono essere vinte. È sempre Gesù che si muove incontro e si fa vedere da coloro che non avevano creduto a «quelli che lo avevano visto risorto». Dopo le due scene di incredulità, la terza apparizione fa scaturire la fede. È sempre e solo Dio che toglie i macigni e apre un varco lì dove l'uomo ha seppellito la speranza e occluso ogni via d'uscita. Ora Gesù affida a questo gruppo di increduli la missione di proclamare il vangelo ad ogni creatura. Nel momento in cui Gesù si è rivelato e li ha ripresi al suo servizio, la loro incredulità è vinta.

Anche nella nostra esperienza di fede a volte si affaccia qualche punta di incredulità. Non sempre le testimonianze altrui sono da noi accolte e neppure le nostre talvolta ricevono accoglienza. Eppure proprio a noi Gesù affida l'annuncio del suo vangelo, fidando nella sua potenza. La nostra adesione a servizio della missione affidataci sia sempre più generosa, certi che la prima trasformazione avverrà proprio nella nostra vita.

## «Provocazione»

Il Signore Gesù rimproverò i suoi discepoli, che pure erano le membra più ragguardevoli del suo corpo in quanto gli erano stati proprio fianco a fianco. Li rimproverò perché ricusavano di credere che fosse vivo colui per la cui morte erano rattristati. Essi, padri della fede, non ancora fedeli; essi, maestri, ad opera dei quali tutto il mondo avrebbe creduto a quel che essi annunciavano e per cui sarebbero morti, ancora non credono. L'avevano visto risuscitare i morti, eppure non credevano che lui stesso fosse risorto. Giusto pertanto il rimprovero, che mirava ad aprire i loro occhi e mostrar loro cosa erano se abbandonati a se stessi e cosa sarebbero diventati per grazia di lui.

Sant'Agostino, *Discorsi*, 231, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*O Padre, che nella tua immensa bontà estendi a tutti i popoli il dono della fede, guarda i tuoi figli di elezione, perché coloro che sono rinati nel Battesimo ricevano la veste candida della vita immortale. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## II Settimana di Pasqua



## Il Domenica di Pasqua, 27 aprile 2014

*Santa Zita, vergine*

### DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA

#### **Liturgia della Parola**

At 4,32-35; Sal 117; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

#### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece mol-

ti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### ...È MEDITATA

L'episodio evangelico di questa domenica, detta "della Divina Misericordia", ci fa rivivere un avvenimento denso di emozioni, suscitate dalla ripetuta apparizione del Risorto, che si intrecciano continuamente fino a condurre ad un atto di fede pieno, solido e consapevole.

Al centro della vicenda è Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, il quale non era presente quando Gesù era apparso agli altri discepoli, mostrando loro le mani e il fianco e facendo dono dello Spirito Santo. A nulla è servita l'insistenza dei discepoli i quali continuavano a dire: «Abbiamo visto il Signore!». La risposta di Tommaso è decisa e senza possibilità di replica: «Se non vedo...e non metto le mie mani...non crederò». È necessario che anche Tommaso incontri il Risorto perché avvenga in lui il passaggio dall'incredulità alla fede. E Gesù ritorna, otto giorni dopo, proprio per lui, rispondendo con le stesse parole dell'apostolo: «Metti...guarda...credi!». Tommaso, che non si era fidato della testimonianza degli altri discepoli, viene ora da Gesù esortato a cambiare: «Non essere incredulo, ma credente!». Anche gli occhi di Tommaso possono ora posarsi su Gesù che è lì davanti a lui, con i segni della passione, proprio come aveva desiderato l'apostolo. Ora però si sono aperti altri occhi, quelli della fede, per i quali non è necessario toccare, verificare, scagliare la mano nel costato ferito. Ora la bocca parla "dall'abbondanza del cuore": «Mio Signore e mio Dio!». È questa la professione di fede più alta di tutti i vangeli, la proclamazione della signoria di Cristo e della sua divinità, il riconosci-

mento dell'identità fra il Padre e il Figlio, la conferma di quanto è detto all'inizio dello stesso vangelo di Giovanni: «La Parola era Dio». Beato Tommaso che ha creduto! Beati noi se, accogliendo la testimonianza di coloro che hanno visto il Signore, pur non avendo visto credere-mo: nel nome di Gesù avremo la vita.

### «ProVocazione»

Se non avrò messo la mia mano nel suo costato, non crederò. Che si potrebbe dire allora se il Signore fosse risorto senza le cicatrici? Non poteva infatti risuscitare la propria carne in modo che non vi restasse alcuna traccia di ferite? Lo poteva: ma se non avesse conservato le cicatrici nel proprio corpo, non avrebbe risanato le ferite nel nostro cuore. Venne toccato, e fu riconosciuto. Era poco vedere con i suoi occhi [per Tommaso], voleva credere con le sue dita. Vieni - disse - metti qui le tue dita; non ha tolto ogni traccia, ha conservato di che tu possa credere: e guarda il mio costato, e non essere incredulo, ma credente. Ma appena quello si rese conto dell'evidenza di ciò che gli era rimasto dubbio, esclamò: Signore mio, e Dio mio. Toccava la carne, proclamava la divinità.

Sant'Agostino, *Discorsi*, 145/A, 1

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*Signore Dio nostro, che nella tua grande misericordia ci hai rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione del tuo Figlio, accresci in noi, sulla testimonianza degli apostoli, la fede pasquale, perché aderendo a lui pur senza averlo visto riceviamo il frutto della vita nuova. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Lunedì, 28 aprile 2014**

*San Luigi Maria Grignon da Monfort, sacerdote*

**Liturgia della Parola**

At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

**...È MEDITATA**

La seconda settimana di Pasqua si apre con il racconto dell'incontro tra Gesù e un personaggio particolare: Nicodemo. È uno dei capi dei Giudei, fariseo, fedele custode ed osservante della legge, maestro egli stesso di quella legge che custodisce ed osserva. La cornice di questo incontro ci suggerisce alcune considerazioni: Nicodemo andò da Gesù di notte. Giovanni richiama di nuovo questo particolare quando dirà che Nicodemo è andato con Giuseppe di Arimatea a seppellire Gesù (Gv 19,39). Questa annotazione non è senza importanza perché le tenebre e la notte simboleggiano il regno del male, della menzogna e della ignoranza. È la situazione in cui Nicodemo si trova e dalla quale uscirà alla fine dell'incontro con Gesù. Il dialogo con Gesù mette subito in evidenza come Nicodemo si muova ad un livello inferiore, fermandosi ad una comprensione delle parole di Gesù troppo scontata e immediata che non gli permette di coglierne il vero significato. Nicodemo, attratto dai segni che Gesù compie, crede di aver compreso tutto: «Dio è con lui», dice a Gesù. Ma Gesù replica affermando la necessità di nascere dall'alto: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». La parola greca, che ha il significato di «nascere», è accompagnata da un avverbio che può avere il senso di «dall'alto» oppure «di nuovo». Gesù intende la nascita dall'alto mentre Nicodemo pensa che bisogna nascere di nuovo ritenendolo, a ragione, impossibile. L'uomo carnale ragiona con categorie carnali e comprende soltanto queste. Per Nicodemo categorie carnali sono l'interpretazione strettamente letterale delle parole e

la loro comprensione secondo le leggi della natura. È necessario che, dall'acqua e dallo Spirito, sia generato l'uomo spirituale, capace di elevarsi ad un livello superiore e comprendere pienamente le parole di Gesù. C'è un cammino che Nicodemo dovrà ancora fare e che gli permetterà di ritrovare la luce.

Anche noi spesso ci troviamo a brancolare nel buio fitto della notte cercando un orientamento non facile. Anche noi a volte ragioniamo da esseri carnali senza altra prospettiva né alternativa. Bisogna lasciarsi raggiungere da quella luce che viene «dall'alto» capace di generare, dall'acqua e dallo Spirito, l'uomo nuovo.

### «Provocazione»

Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può, forse, entrare una seconda volta nel seno di sua madre e rinascere? Non conosceva altro modo di nascere, se non quello da Adamo ed Eva; ancora non sapeva che si poteva nascere da Dio e dalla Chiesa. Conosceva solo quei genitori che generano per la morte, non ancora quelli che generano per la vita; conosceva solo quei genitori che generano degli eredi, non ancora quelli che, essendo immortali, generano figli che per sempre rimarranno. Vi sono, insomma, due nascite: Nicodemo ne conosceva una sola. Una nascita è dalla terra, l'altra dal cielo; una è dalla carne, l'altra dallo Spirito; una da ciò che è mortale, l'altra da ciò che è eterno; una dall'uomo e dalla donna, l'altra da Dio e dalla Chiesa. E tutte e due sono uniche, e perciò irripetibili. Nicodemo aveva compreso bene la nascita secondo la carne: tu cerca di capire la nascita spirituale come egli capì quella secondo la carne.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 11, 6

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Dio di infinita sapienza, che hai suscitato nella tua Chiesa il vescovo sant'Atanasio, intrepido assertore della divinità del tuo Figlio, fa' che per la sua intercessione e il suo insegnamento cresciamo sempre nella tua conoscenza e nel tuo amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 29 aprile 2014**

SANTA CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa

Festa

### Liturgia della Parola

I Gv 1,5 – 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30

### La Parola di Dio

#### ...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che



siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

### ...È MEDITATA

Nella festa di Santa Caterina da Siena la liturgia ci offre questa pericope evangelica che ci mostra Gesù in un atteggiamento di particolare intimità col Padre suo. È una preghiera di glorificazione e di lode, un inno di giubilo che sale dalla bocca, ma ancor più dal cuore del Figlio, che così rivela la benevolenza del Padre celeste e il cuore della sua missione di Figlio. La preghiera è introdotta da un'annotazione: in quel tempo. Questa espressione, che spesso è utilizzata dalla liturgia per introdurre la proclamazione del vangelo, anche se nel testo non è presente, in questo brano viene indicata. La parola greca tradotta con il termine «tempo» non indica un tempo cronologico, ma un tempo di grazia, un momento importante e privilegiato: è il momento nel quale Gesù si rivolge al Padre. Il Figlio rende lode al Padre, confessa la sua gloria, rende grazie perché la rivelazione dei misteri di Dio è «svelata» ai piccoli mentre rimane nascosta ai sapienti e ai dotti. La logica umana porterebbe a contrapporre ai sapienti e ai dotti gli insipienti e gli ignoranti. La scelta, invece, cade sui piccoli. La parola greca utilizzata indica normalmente i piccolini, di pochissimi anni, quelli che non contano niente, quelli che in ogni cosa hanno bisogno degli altri, quelli che vengono chiamati «poveri». Costoro sono più pronti e più capaci di comprendere quanto Dio, nella sua benevolenza, ha voluto rivelare, più di coloro che fanno affidamento solo sulla propria sapienza. A costoro il Figlio rivela la «conoscenza» del Padre. Non siamo lontani dal vero se riteniamo che questa conoscenza sia la profondità dell'amore di Dio che avvolge e penetra chi sa farsi piccolo.

Fra questi piccoli annoveriamo Santa Caterina da Siena, che operò sempre per il bene della Chiesa con semplicità, umiltà e carità. A lei, vera sapiente e dotta, sono stati rivelati i misteri di Dio, da lei vissuti nell'intimità dell'amore. Se anche noi sapremo farci piccoli, ci ritroveremo avvolti dal vortice dell'amore divino e il nostro nome potrà essere scritto fra coloro per i quali Gesù rende grazie al Padre.

### «Provocazione»

Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io sono mite ed umile di cuore. Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più alto sarà l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l'edificio viene costruito, s'innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa. Dunque anche una costruzione prima d'innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento. Sant'Agostino, *Discorsi*, 69, 1.2

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Dio, che in santa Caterina da Siena, ardente del tuo spirito di amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi a noi tuoi fedeli, partecipi del mistero di Cristo, di esultare nella rivelazione della sua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 30 aprile 2014**

*San Pio V, papa*

**Liturgia della Parola**

At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

**...È MEDITATA**

Il presente brano evangelico è la conclusione del dialogo fra Gesù e Nicodemo. Nei versetti immediatamente precedenti si fa riferimento a Mosè che, nel deserto, innalza il serpente di bronzo su un'asta perché chiunque lo guardi possa essere salvato. «Così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Questa immagine ci orienta nel comprendere il senso di quanto segue: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». La grandezza e l'intensità dell'amore di Dio è manifestata dal fatto che Egli ha donato, consegnato, il Figlio suo unigenito, e non soltanto quando si è fatto carne, ma soprattutto quando è stato immolato, «vittima di espiazione per i nostri peccati» (cfr. 1 Giovanni 4,10). Chi crede ha la vita, chi non crede ha la condanna. Tutti sono messi nella condizione di credere poiché la luce è venuta nel mondo, ha squarciato le tenebre, si è resa visibile a tutti. Chi fa il male vede la luce, ma la odia perché essa mette in evidenza le sue opere malvagie. Solo chi opera la verità viene verso la luce, non ha paura poiché le sue opere sono state fatte in Dio. Chi odia la luce si allontana da essa, mentre chi fa la verità gli va incontro. Vita, salvezza, fede, luce, verità: termini che attraversano tutta la pericope e la rendono particolarmente densa. I loro contrari sono: morte, perdizione, incredulità, tenebre, malvagità. Il percorso di Nicodemo sta per concludersi. Iniziato di notte, intravede ora la luce. Un cammino che ha condotto questo fariseo, capo dei Giudei, verso Gesù, vita senza fine, salvezza del mondo, testimone fedele, luce vera, verità certa.

La vicenda di Nicodemo provoca in noi delle doman-

de che attendono risposta: Dove conducono le strade che percorriamo lungo la nostra vita? Ci portano verso la luce oppure abbiamo paura di essa perché le nostre opere non sono state fatte in Dio?

### «Provocazione»

Il giudizio, poi, è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ... Molti hanno amato i loro peccati, e molti hanno confessato i loro peccati. Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. È necessario che tu detesti in te l'opera tua e ami in te l'opera di Dio. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla luce.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 12, 13

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### *Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo e viviamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**MAGGIO**

**Giovedì, 1 maggio 2014**

*San Giuseppe lavoratore*

*1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni*

**Liturgia della Parola**

Gen 1,26 – 2,3 opp. Col 3,14-15.17.23-24; Sal 89; Mt 13,54-58

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

Venuto nella sua patria, Gesù insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

**...È MEDITATA**

La liturgia di questo primo giorno di maggio ci propone di celebrare la memoria di San Giuseppe lavoratore. Una festa, istituita da Pio XII nel 1955, che offre

in San Giuseppe un protettore ai lavoratori e dona un senso cristiano alla festa del lavoro. La figura di San Giuseppe, l'umile lavoratore di Nazareth, ci conduce verso Cristo, il Figlio di Dio che ha condiviso in tutto la condizione umana. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio ecumenico Vaticano II, ai nn. 22 e 32 afferma che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo... volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione". Il vangelo parla proprio di Gesù che si reca nella sua patria, insegna nella sinagoga e la gente rimane stupita del suo insegnamento. Non si spiega come mai il figlio del falegname - il vangelo di Marco chiama proprio Gesù "il falegname" (Mc 6,3) - possa avere questa sapienza e compiere tali prodigi. Per quella gente tutto questo è scandaloso. Probabilmente erano venuti soltanto per la curiosità di vedere il loro concittadino che per ascoltarlo. Non concepiscono come uno proveniente da tale famiglia possa avere tanta sapienza. Tanta incredulità paralizza Gesù al punto che "non fece molti prodigi". Quei pochi che fece non mitigano l'incredulità dei nazaretani ma dimostrano che la misericordia di Gesù è più grande del loro peccato. Noi sappiamo che tutto quello che Gesù ha assunto lo ha santificato. Per questo, guardare a Gesù che lavora con le sue mani, che fatica come ogni uomo che lavora, non ci induce a sminuire la sua immagine, ma piuttosto ci suggerisce il grande valore che assume il lavoro dell'uomo da Gesù santificato. Esso può e deve diventare occasione di collaborazione con Dio creatore che, con le sue mani, ha fatto ogni cosa, compreso l'uomo. Si potrebbe correre il rischio di essere schiavi del lavoro al punto da metterlo al primo posto nei

valori della vita. In tal caso il lavoro invece di elevare l'uomo nella sua dignità lo abbrutisce e lo rende sempre più schiavo: allora "il figlio del falegname" anche per noi sarà, forse, motivo di scandalo.

### «ProVocazione»

Allo stesso modo che l'uomo coltiva la terra non per far sì che sia terra, ma renderla con il suo lavoro tale da portar frutto, così Dio in un modo più efficace coltiva l'uomo, creato da lui stesso, perché possa essere reso giusto, purché non si allontani da lui per superbia. ... Il medesimo Dio, che crea l'uomo perché sia uomo, coltiva anche l'uomo e lo custodisce perché sia anche buono e felice.

Sant'Agostino, *La Genesi alla lettera*, Libro VIII, 10.23

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, che nella tua provvidenza hai chiamato l'uomo a cooperare con il lavoro al disegno della creazione, fa' che per l'intercessione e l'esempio di san Giuseppe siamo fedeli alle responsabilità che ci affidi, e riceviamo la ricompensa che ci prometti. Amen.* dalla Liturgia del giorno





**Venerdì, 2 maggio 2014**

*Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa*

## **Liturgia della Parola**

At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

### ...È MEDITATA

Inizia in questo giorno la proclamazione dei brani evangelici tratti dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni: si tratta del discorso sul «Pane di vita». Punto di partenza è il miracolo (Giovanni lo chiama “segno”) della moltiplicazione dei pani. L'importanza di questo miracolo è sottolineata anche dal fatto che tutti gli evangelisti lo riportano (Marco e Matteo per ben due volte). Emerge chiaramente l'intimo rapporto con l'Eucaristia: molti vocaboli che il racconto utilizza e molti segni che Gesù compie ci rimandano ad essa. Il racconto è come un grande ordito sul quale vengono intessuti mirabilmente e incastonati come gemme i segni che rivelano i motivi eucaristici. Non ci soffermiamo qui sui particolari della moltiplicazione dei pani ma sulla sua preparazione. Una grande folla, vedendo i segni che Gesù compiva sugli infermi, lo seguiva. Ed egli, «salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli». Il monte ha un significato particolare ed è associato ad importanti eventi: il discorso della montagna (Mt 5,1); la chiamata dei dodici (Mc 3,13); l'apparizione dopo la resurrezione (Mt 28,16). L'ambientazione del discorso della montagna di Matteo ha però particolari somiglianze che ci permettono di vedere in Gesù il nuovo Mosè: dal monte delle beatitudini Gesù proclama la nuova legge che supera quella antica ricevuta da Mosè sull'Oreb; dal monte, sul quale era salito prima del miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù indica e offre il pane vero di cui la manna del deserto era solo un pallido segno. Annotazione preziosa è anche la precisazione: «era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei». L'istituzione dell'eucaristia nei vangeli è collocata in una cornice pasquale. Giovanni colloca questo racconto in prossimità della Pasqua: Gesù si presenterà come il «pane vivo» annunziando quanto compi-

rà nella sua morte e risurrezione. Degno di nota è un altro particolare: a Gesù vengono portati cinque pani d'orzo e due pesci. Il pane d'orzo è il pane dei poveri e, per quanto riguarda il pesce, si tratta di pesce secco utilizzato come companatico. È il cibo dei poveri e dei viandanti. Alla fine, si raccoglieranno i pezzi avanzati, ma si parlerà solo del pane.

Il pane dei poveri, continuerà ad essere donato da Gesù a tutti noi quando, stanchi del viaggio, cerchiamo sollievo e forza. E ne avremo in abbondanza.

### «Provocazione»

Il Signore è salito su un monte. Il Signore in alto sul monte ci aiuta a capire meglio che il Verbo sta in alto. Ciò che è avvenuto sul monte, non è quindi cosa di poco conto né trascurabile, ma va attentamente considerata. Egli ha visto le turbe, si è accorto che avevano fame e misericordiosamente le ha nutrite, non solo con bontà, ma altresì con potenza. Che avrebbe giovato, infatti, la sola bontà, quando occorreva il pane con cui nutrire quella folla affamata? Se alla bontà non si fosse associata la potenza, quella folla sarebbe rimasta digiuna e affamata.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 24, 3

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*Padre misericordioso, che hai voluto che il tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico, donaci di giungere alla gloria della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## **Sabato, 3 maggio 2014**

SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli

Festa

### **Liturgia della Parola**

I Cor 15,1-8a; Sal 18; Gv 14,6-14

#### **LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glo-

rificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

### ...È MEDITATA

Oggi celebriamo la festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo. Filippo, discepolo del Battista, fu uno dei primi discepoli del Signore (Gv 1,43). Giacomo, figlio di Alfeo, detto «il minore», dalla tradizione viene identificato con il «fratello del Signore» (Mc 6,3; Mt 13,55). Il brano evangelico riporta un dialogo tra Gesù e Filippo. Esso fa parte del lunghissimo discorso di addio che Gesù pronuncia, collocato da Giovanni dopo la lavanda dei piedi, tra l'uscita di Giuda dal cenacolo e il racconto della Passione. Questo discorso di addio, fulcro del vangelo di Giovanni, ci offre una profonda riflessione sulla persona di Gesù e la sua relazione con il Padre. Filippo, che ha udito le parole di Gesù a Tommaso - «Io sono la via, la verità e la vita» -, chiede: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Nel profondo del cuore di Filippo nasce il desiderio ardente di conoscere il Padre, di vedere il suo volto. È questo il desiderio di ogni cuore, vedere il volto di Dio, un anelito che attraversa tutta la Scrittura. Sulla bocca dell'orante è come un ritornello: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 27, 8); «Quando vedrò il volto di Dio?» (Sal 42, 3); «Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo.» (Sal 119, 135); «Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto» (Sal 4, 7). Tristezza e angoscia segnano il cuore di coloro ai quali Dio nasconde il suo volto. Da questo nasce la preghiera a Dio perché ciò non accada: «Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27, 9); «Perché, Signore, mi nascondi il tuo volto?» (Sal 88, 15); «Quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato» (Sal 30, 8); «Se nascondi il tuo volto, vengono meno» (Sal 104, 29). Sono questi solo alcuni dei riferimenti dai quali emer-

ge il desiderio di vedere il volto di Dio. Ma in noi c'è sempre questo desiderio? Gli occhi del nostro cuore anelano a Dio? Chiediamo anche noi che ci venga mostrato il Padre? Se ancora non lo abbiamo fatto, chiediamolo ora a Gesù con lo stesso ardore di Filippo: «Mostraci il Padre e ci basta».

### «Provocazione»

Perché dunque, Filippo, tu dici: Mostraci il Padre e ci basta? Da tanto tempo - dice - sono con voi e non mi avete ancora conosciuto, Filippo? Chi vede me vede il Padre. Se ti riesce difficile vedere questo, almeno credi ciò che non riesci a vedere. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Se hai visto me che sono perfettamente simile a lui, hai visto lui al quale io sono simile. E se non puoi vederlo, perché almeno non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 70, 3

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Padre misericordioso, che hai voluto che il tuo Figlio subisse per noi il supplizio della croce per liberarci dal potere del nemico, donaci di giungere alla gloria della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

### III Settimana di Pasqua



## III Domenica di Pasqua, 4 maggio 2014

*San Berillo, vescovo*

GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

### **Liturgia della Parola**

At 2, 14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1, 17-21; Lc 24, 13-35

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che



hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### ...È MEDITATA

Ritroviamo in questa domenica il brano evangelico dei due discepoli di Emmaus (era stato proclamato il mercoledì dell'ottava di Pasqua). Gesù si rivela progressivamente ai due che, sconsolati, fanno ritorno al loro villaggio. Strada facendo il Risorto, da loro non riconosciuto, spiega le Scritture. I due ascoltano quello sconosciuto, ma ancora i loro occhi non si sono aperti del tutto. È necessaria un'altra e definitiva rivelazione. Giunti al villaggio, sul far della sera, i due discepoli, sedotti dalla sua parola, pregano quello sconosciuto di rimanere con loro. Egli accetta e compie quei gesti che lo riveleranno definitivamente. Gesù aveva dato loro la sua parola, ed essi con lui condivideranno il pane. Sedutosi a tavola Gesù rifà gli stessi gesti compiuti nella

Cena e nella moltiplicazione dei pani: «prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Non ci sono più dubbi: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Il loro ospite è colui che è stato crocifisso e che ora non è più nella tomba. Nello spezzare il pane hanno riconosciuto Gesù che, per mezzo della sua morte è diventato pane. Parola e pane, i due doni per il nutrimento degli uomini e nei quali il Signore Gesù si rivela. Spiegando le Scritture ha risuscitato la Parola nel cuore dei suoi discepoli. Spezzando il pane, fa sorgere in essi la fede e la vita. Ora che è stato riconosciuto, Gesù scompare dalla loro vista, la fede è stata risvegliata. I due discepoli, con il cuore ardente, non possono più rimanere nel loro villaggio. Il fuoco che è stato acceso nel loro cuore li spinge a rimettersi in viaggio verso Gerusalemme, anche se è ormai buio fitto. La luce della risurrezione deve raggiungere gli undici prima che arrivi la luce dell'alba. Una luce che aveva inondato già i discepoli riuniti nel cenacolo poiché il Risorto era apparso a Simone. I discepoli di Emmaus non dimenticheranno mai quella cena che ha ridato loro fede e speranza. La cena di Emmaus resta perennemente impressa anche nei nostri cuori e rimane una delle icone privilegiate della Cena Eucaristica.

### «Pro/Vocazione»

Orbene, fratelli, quand'è che il Signore volle essere riconosciuto? All'atto di spezzare il pane. È una certezza che abbiamo: quando spezziamo il pane riconosciamo il Signore. Non si fece riconoscere in altro gesto diverso da quello; e ciò per noi, che non lo avremmo visto in forma umana ma avremmo mangiato la sua carne. Sì, veramente, se tu - chiunque tu sia - sei nel novero dei fedeli, se non porti inutilmente il nome di cristiano, se non entri

senza un perché nella chiesa, se hai appreso ad ascoltare la parola di Dio con timore e speranza, la frazione del pane sarà la tua consolazione. Sant'Agostino, *Discorsi*, 235, 3

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto, che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Lunedì, 5 maggio 2014**

*Sant'Angelo, sacerdote e martire*

## Liturgia della Parola

At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29

### LA PAROLA DI DIO

### ...È ASCOLTATA

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i

suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrناو alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

### ...È MEDITATA

Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù si ritira da solo sul monte mentre i discepoli si avviano verso l'altra riva alla volta di Cafàrناو. Gesù li raggiunge, camminando sul mare, mentre essi, a causa del forte vento e del mare agitato, vedendolo, hanno paura. Ma egli li rassicura, sale sulla barca e così raggiungono l'altra riva. La folla, che si era saziata con i pani, cerca Gesù e lo trova al di «là dal mare», a Cafàrناو. Cercare e trovare: due verbi che vanno sempre insieme. La ricerca è appagata solo quando raggiunge lo scopo. Alla domanda che gli viene fatta, «Rabbì, quando sei venuto qua?», Gesù non risponde perché è priva di interesse. Piuttosto ritorna sulla ricerca e fa prendere coscienza sulle vere motivazioni che l'hanno sostenuta: hanno mangiato, si sono saziati e ne vorrebbero ancora. Il Rabbì comincia ora il suo discorso che introdurrà quella gente alla comprensione del segno e alla ricerca del vero cibo. «Datevi da

fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna». Se non si capisce il segno che Gesù ha voluto dare, anche quel pane che hanno mangiato è cibo che non dura. Da notare l'uso del verbo "rimanere" tanto caro all'evangelista Giovanni. Esso indica l'intima unione con qualcuno, un rapporto profondo, stabile e duraturo. Parlando del cibo che «rimane per la vita eterna», Gesù anticipa e fa già intravedere la sua stessa presenza, anzi, l'identificazione con quel pane che lui darà. Ma tutto questo non può essere compreso da chi non crede in colui che il Padre ha mandato. Credere in Gesù: questa è l'opera di Dio.

La ricerca del cibo è il gesto istintivo di chi ha fame. Ma non tutti i cibi saziano e taluni sono anche nocivi e indigesti. Di quali cibi noi abbiamo fame? Forse di quelli che non durano. Fame di ricchezza e di piacere, fame di dominio e di prestigio, fame di ciò che inebria e non disseta, di ciò che riempie e non sazia. Sapremo accogliere nelle nostre mani, trepidanti anche se indegne, quel pezzo di pane che rende visibile e presente l'opera del nostro Dio che vuole rimanere in noi?

### «Provocazione»

In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete veduto segni ma perché avete mangiato quei pani. Voi mi cercate per la carne, non per lo spirito. Quanti cercano Gesù solo per i vantaggi temporali! C'è chi ricorre ai preti per riuscire in un affare; c'è chi si rifugia nella Chiesa perché oppresso da un potente; c'è chi vuole s'intervenga presso un tale su cui egli ha scarsa influenza. Chi per una cosa, chi per un'altra, la Chiesa è sempre piena di gente siffatta. È difficile che si cerchi Gesù per Gesù.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 25, 10

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, che manifesti agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 6 maggio 2014**

*San Pietro Nolasco, sacerdote*

### Liturgia della Parola

At 7,51 – 8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35

### LA PAROLA DI DIO

#### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero:

«Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

### ...È MEDITATA

La folla aveva chiesto a Gesù che cosa dovesse fare per compiere le opere di Dio e Gesù aveva risposto che l'opera di Dio era quella di credere in colui che egli ha mandato. La folla ora incalza dicendo: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?». Ecco le condizioni: per credere vogliono vedere dei segni. I nostri padri – dicono – nel deserto hanno mangiato la manna e tu quale segno ci dai? Si delinea così il rapporto tra Mosè e Gesù. Non è Mosè, risponde Gesù, che vi ha dato il pane ma il Padre mio vi dà il pane, quello vero. Mosè “ha dato” nel deserto il cibo: è un'azione che si riferisce a un passato che si è concluso. Il Padre “dà” il vero pane: è un'azione che è cominciata e continuerà senza sosta. È qui evidente il confronto tra Mosè e Gesù che definisce il superamento dell'antica legge. Se pensiamo che nel pensiero dei rabbini d'Israele il pane era un simbolo della Legge (Torah), il riferimento a Mosè è ancora più chiaro. L'evangelista Giovanni aveva già posto questo confronto all'inizio del suo vangelo: «La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,17). Se Gesù ha parlato di un pane vero che il Padre dà, è necessario comprendere di quale pane si tratti. «Il pane di Dio – risponde Gesù – è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Il dialogo si sviluppa su due livelli: Gesù parla di se stesso quando dice “colui che”, gli Ebrei si riferiscono solamente al pane intendendo “quello che” è disceso dal cielo. Non riescono a passare dal segno a colui al quale il segno vuole condurre. Per questo, pensando

solo alle necessità terrene, chiedono a Gesù: «Signore, dacci sempre questo pane».

Spesso anche a noi succede di camminare soltanto su strade terrene, senza cercare di elevare i percorsi. I nostri desideri e le nostre richieste si fermano esclusivamente alle necessità immediate e ci accontentiamo del meno pur dovendo e potendo avere ancora di più. Sapremo chiedere a Gesù: «Signore, dacci sempre questo pane», desiderando lui?

### «Provocazione»

Il Signore promette qualcosa di più di Mosè. Sì, per mezzo di Mosè era stato promesso un regno, una terra in cui scorreva latte e miele, una pace temporale, abbondanza di figli, la salute del corpo e tutti gli altri beni temporali. Ma tutti questi beni temporali erano figura dei beni spirituali. Ed erano questi, in definitiva, i beni che il Vecchio Testamento prometteva all'uomo vecchio. I Giudei dunque consideravano le promesse di Mosè e quelle di Gesù. Mosè prometteva lo stomaco pieno qui in terra, ma pieno di cibo che perisce; Cristo prometteva il cibo che non perisce, ma che dura per la vita eterna.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 25, 12

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---



**...È PREGATA**

*O Dio, che apri la porta del tuo regno agli uomini rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, accresci in noi la grazia del Battesimo, perché liberi da ogni colpa possiamo ereditare i beni da te promessi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 7 maggio 2014**

*San Flavio di Nicomedia, martire*

**Liturgia della Parola**

At 8, 1b-8; Sal65; Gv 6,35-40

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

**...È MEDITATA**

Il discorso di Gesù alla folla, che ha mangiato il pane in abbondanza e ne chiede ancora, si fa più intenso e va più in profondità. Quel pane che la folla chiede è Gesù

stesso. Il Figlio dell'uomo, disceso dal cielo, rivela se stesso: «Io sono il pane della vita». Non si tratta allora di poter ottenere benefici materiali, bensì di accogliere la sua persona. Gesù rivela se stesso in tutta la sua divinità, proclamando «Io sono». È questa l'espressione con la quale Dio rivela il suo nome a Mosè, come ci racconta l'episodio del roveto ardente (Esodo 3,14). «Io sono il pane della vita», il pane che dà la vita, il pane necessario senza il quale non è possibile raggiungere la vita eterna, meta del nostro viaggio. Senza la manna l'antico popolo di Dio non avrebbe raggiunto la terra promessa, senza il pane della vita si rimane per strada vagando senza meta, quando non si muore per via. Andare da Gesù per non avere fame, credere in lui per non avere sete, mai. Vedere il Figlio e credere in lui per avere la vita eterna: è la volontà del Padre che accoglierà definitivamente coloro che saranno dal Figlio risuscitati nell'ultimo giorno. Quanta amarezza nelle parole di Gesù: «voi mi avete visto, eppure non credete!» Gesù non vuole perdere assolutamente nessuno di quelli che il Padre gli ha dato e cerca in tutti i modi di far comprendere loro che il pane che dà la vita è lui, l'acqua viva che disseta è lui, la vera bevanda è il suo sangue versato per la vita del mondo. Compiere la volontà del Padre è il motivo profondo dell'opera di Gesù. Egli non solo non caccia fuori nessuno di quelli che il Padre gli dà, ma si adopera per non perdere nessuno, li custodisce e li nutre a sazietà. Riecheggiano le parole della grande preghiera sacerdotale che Gesù pronuncia prima di vivere la sua Passione: «Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché ai adempisse la Scrittura» (Gv 17,12). Può pienamente affermare di aver compiuto la volontà del Padre. Con gli occhi della fede noi possiamo vedere Gesù. Vediamo

e crediamo. Saremo custoditi e nutriti da colui che si è proclamato «Pane della vita».

### «Provocazione»

Gesù disse loro: lo sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà mai sete (Gv 6, 35). Chi viene a me è lo stesso che chi crede in me; e la promessa: non avrà più fame corrisponde all'altra: non avrà mai sete. Ambedue annunciano quella sazietà eterna, dove non esiste alcun bisogno. Volete il pane del cielo? Lo avete davanti e non lo mangiate. Vi ho detto però che mi avete veduto e non avete creduto (Gv 6, 36). Ma io non ho per questo abbandonato il mio popolo. Forse che la vostra infedeltà ha compromesso la fedeltà di Dio (cf. Rm 3, 3)? Ascoltate ciò che segue: Tutto quello che il Padre mi dà verrà a me; e colui che viene a me, non lo catterò fuori (Gv 6, 37). Quale intimo segreto è mai questo dal quale mai si è allontanati? Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! Non è forse quell'intimo segreto dove entrerà colui al quale il Signore dirà, come a servo benemerito: Entra nel gaudio del tuo Signore (Mt 25, 23)?

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 25, 14

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*Assisti, o Dio nostro Padre, questa tua famiglia raccolta in preghiera: tu che ci hai dato la grazia della fede, donaci di aver parte all'eredità eterna per la risurrezione del Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## Giovedì, 8 maggio 2014

Maria Madre della Chiesa

*Supplica alla Madonna di Pompei*

GIORNATA SACERDOTALE MARIANA

### Liturgia della Parola

At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51

### LA PAROLA DI DIO

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

**...È MEDITATA**

«Io sono il pane disceso dal cielo», aveva detto Gesù. Queste parole provocano la mormorazione dei Giudei i quali conoscono bene le origini di Gesù, la sua famiglia, e non possono accettare che egli dica: «sono disceso dal cielo». Ritorna sullo sfondo la storia della manna. Le mormorazioni dei Giudei sono identiche a quelle del deserto quando si rivoltarono contro Mosè (Esodo 16, 6-8) per la mancanza di cibo. La Nuova Alleanza in Gesù, come quella del Sinai, sarà segnata dal rifiuto. Gesù non risponde sul piano umano alle loro mormorazioni, ma prosegue in una logica diversa nella quale invita ad entrare. Non potranno mai comprendere coloro che non si lasciano attirare dal Padre, coloro che non lo hanno ascoltato e non hanno imparato da lui. Chi si lascia attirare dal Padre sarà attirato dal Figlio che dirà espressamente: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre»: andare da Gesù è anch'esso un dono del Padre al quale dobbiamo tutto, anche la ricerca di Cristo. Non è questa una giustificazione del rifiuto dei Giudei, ma una denuncia della loro resistenza all'azione del Padre: se non lo ascoltano non potranno andare da Gesù ed avere la vita mangiando il pane che egli darà. La manna che i padri hanno mangiato nel deserto non ha impedito loro di morire, chi mangia «il pane che discende dal cielo» non muore. Con la manna la morte, con il pane che è Cristo, non la morte ma la vita senza fine. «Io sono il pane della vita...il pane vivo disceso dal cielo...il pane è la mia carne per la vita del mondo». Siamo al passaggio definitivo della rivelazione di Gesù: il pane vivo è la sua carne da mangiare. Il tema eucaristico è chiaramente presente. Il Verbo di Dio, che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo

a noi»(Gv 1,14), ha preso la nostra carne, con tutta la sua fragilità, per divenire cibo. Colui che è stato acclamato come l'agnello pasquale che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29), ora offre la sua carne per la vita del mondo.

Anche noi il Padre vuole attirare perché possiamo andare verso il suo Figlio che ci darà il pane della vita. Avremo abbastanza fede per credere ed avere la vita eterna?

### «Provocazione»

Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato (Gv 6, 43-44). Mirabile esaltazione della grazia! Nessuno può venire se non è attratto. Se non vuoi sbagliare, non pretendere di giudicare se uno è attratto o non è attratto, né di stabilire perché viene attratto questo e non quello. Cerca di prendere le parole come sono e cerca d'intenderle bene. Non ti senti ancora attratto? Prega per essere attratto.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 26, 2

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Assisti, o Dio nostro Padre, questa tua famiglia raccolta in preghiera: tu che ci hai dato la grazia della fede,*

*donaci di aver parte all'eredità eterna per la risurrezione del Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 9 maggio 2014**

*Beato Luigi Rabatà, sacerdote*

## **Liturgia della Parola**

At 9,1-20; Sal 116; Gv 6,52-59

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...è ascoltata**

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

#### **...È MEDITATA**

Una lite aspra e concitata quella dei Giudei che hanno ascoltato le parole di Gesù. «Come può costui darci la sua carne da mangiare?», dicevano. E, come sempre, Gesù non risponde alla domanda di chi ancora non può

comprendere il senso delle sue parole e prosegue nel suo discorso fino a giungere all'affermazione solenne: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda». La carne e il sangue di Gesù hanno una efficacia unica come cibo e come bevanda. Bisogna, allora, mangiare e bere poiché solo così il dono ricevuto avrà la sua efficacia. A che cosa serve un pane se non è mangiato o una bevanda se rimane nella brocca? Gesù invita a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue. Poiché la carne e il sangue indicano l'essere umano nella sua totalità, bisogna accogliere Gesù in tutto ciò che la sua umanità rivela. Due gesti chiede Gesù a coloro che stanno ascoltando e a tutti quelli che lo ascolteranno: mangiare la carne e bere il sangue. Sono azioni che nessun giudeo avrebbe mai fatto. Mangiare la carne di qualcuno appare nella Bibbia come un'azione che rivela ostilità (Sal 27,2; Zac 11,9); bere il sangue era considerata una cosa orrenda, ripugnante e proibita dalla legge di Dio, poiché nel sangue risiede la vita ed essa appartiene solo a Dio (Lv 3,17; Dt 12,23). Non può essere inteso su questo piano l'invito di Gesù, ma bisogna spostarsi su un piano diverso. C'è in maniera evidente il riferimento al dono dell'Eucaristia che Gesù farà ai suoi. Quelle azioni che indicavano comunemente ostilità e cattiveria o inadempienza della legge vengono ora superate divenendo non solo possibili ma addirittura necessarie. Ogni interdetto è tolto: la vita di Dio scende in noi e rimane in noi. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». Avere la vita eterna significa essere in stretta comunione con Gesù. Si tratta del dimorare del cristiano in Gesù e del dimorare di Gesù nel cristiano. «Prendete e mangiate, questa è la mia carne; ... bevete... questo è il mio sangue». Ci sono familiari queste parole: il dono giunge al suo compimento. Sapremo accoglierlo con gratitudine?



## «Provocazione»

Finalmente il Signore spiega come avvenga ciò di cui parla, e in che consista mangiare il suo corpo e bere il suo sangue: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui (Gv 6, 57). Mangiare questo cibo e bere questa bevanda, vuol dire dimorare in Cristo e avere Cristo sempre in noi. Colui invece che non dimora in Cristo, e nel quale Cristo non dimora, né mangia la sua carne né beve il suo sangue, ma mangia e beve a propria condanna un così sublime sacramento, essendosi accostato col cuore immondo ai misteri di Cristo, che sono ricevuti degnamente solo da chi è puro; come quelli di cui è detto: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 26, 18

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente, che ci hai dato la grazia di conoscere il lieto annunzio della risurrezione, fa' che rinasciamo a vita nuova per la forza del tuo Spirito di amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 10 maggio 2014**

*Santi Alfio, Filadelfio e Cirino, martiri*

## **Liturgia della Parola**

At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

#### **...È MEDITATA**

Siamo all'epilogo del discorso di Gesù sul pane di vita. La folla, protagonista fino ad ora, si è dileguata. In mezzo alla folla, fra coloro che hanno ascoltato, ci sono molti discepoli. Anche i discepoli reagiscono malamente, si scandalizzano e mormorano: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». È una parola troppo esigente, quella di Gesù, troppo difficile da ammettere e da accettare, scandalosa. La fede dei discepoli è mes-

sa in grave pericolo. Eppure Gesù ha altre cose ancora da rivelare che potrebbero scandalizzarli di più: il suo ritorno al Padre dal quale è uscito e venuto nel mondo. Due livelli si contrappongono: quello della carne e quello dello Spirito. La folla e i discepoli si muovono solamente sul primo, che non giova a nulla, e non riescono ad elevarsi a quello dello Spirito, che è il solo che dà la vita. I ragionamenti secondo la «carne» non riescono a vedere Gesù se non come «il figlio di Giuseppe» che ha carne mortale come tutti e non comprendono l'insegnamento di colui che è «disceso dal cielo» per fare della sua «carne» un dono d'amore perché l'uomo abbia la vita eterna. «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui». Anche i discepoli si allontanano, restano ora solo i Dodici. A loro si rivolge Gesù con parole chiare e decise che non ammettono compromessi: «Volete andarvene anche voi?». Posti davanti a un bivio bisogna scegliere: o con Gesù o contro di lui. La risposta di Pietro è un atto di fede, personale e a nome di tutti: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Tutti si muovono per le loro strade, alcuni si allontanano da Gesù per andare non si sa verso dove, i Dodici restano, almeno per il momento. La scena si sviluppa come a cerchi concentrici che dovrebbero convergere verso Gesù: la folla, i discepoli, i Dodici. Una forza avversa li porta all'opposto. Si intravede già il tempo della Passione, quando Gesù rimarrà solo. Il brano evangelico difatti si conclude con il riferimento a Giuda, uno dei Dodici, colui che lo avrebbe tradito.

Noi siamo l'ultimo cerchio concentrico che si muove verso Gesù e anche a noi egli chiede: «Vuoi andartene anche tu?». Quale sarà la nostra risposta? Uniremo la nostra voce a quella di Pietro o volteremo le spalle e seguiremo gli altri che si allontanano?

## «Provocazione»

Il Signore si rivolge a quei pochi che erano rimasti: Disse allora Gesù ai dodici - cioè a quei dodici che erano rimasti -:Volete andarvene anche voi? Non se ne andò nessuno, neppure Giuda. Il motivo per cui Giuda rimase, era già chiaro al Signore, e più tardi lo fu anche per noi. Pietro rispose per tutti, uno per molti, l'unità per l'universalità: Gli rispose Simon Pietro: Signore, a chi andremo? Se ci scacci da te, dacci un altro simile a te. A chi andremo? Se ci allontaniamo da te, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Vedete come Pietro, per grazia di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo, ha capito? Perché ha capito? Perché ha creduto.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 27, 9

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*O Dio, che nell'acqua del Battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del male e conservare fedelmente il dono del tuo amore. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

## IV Settimana di Pasqua

...LO  
SEGUONO  
PERCHÉ  
CONOSCONO  
LA SUA  
VOCE



## IV Domenica di Pasqua, 11 maggio 2014

*San Fabio e compagni, martiri*

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LEVOCAZIONI

“Le vocazioni, testimonianza della Verità!”\*

### Liturgia della Parola

At 2,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

### LA PAROLA DI DIO

#### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

#### ...È MEDITATA

La quarta domenica di Pasqua è tradizionalmente illuminata dalla figura del Buon Pastore e invita la Chiesa

\*A p. 183 il Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni

tutta alla preghiera per le vocazioni. Il brano evangelico è segnato da una immagine che si erge sontuosa: quella della porta. Gesù usa questa immagine per indicare sia il rapporto con il pastore sia quello con le pecore. Intanto il termine usato per indicare la porta indica non la porta della città ma quella della stanza, luogo più intimo e privato, anche se, nel caso di recinto che custodisce le pecore, è più appropriato che si parli di un cancello. Nella prima parte della parabola la porta serve al pastore. È lui che la attraversa per entrare nel recinto delle pecore. I ladri, i briganti e i banditi evitano la porta e fanno irruzione «da un'altra parte». Il loro intento è quello di distruggere e devastare. Il pastore, invece, al quale il guardiano vigile apre non appena sente il suo arrivo, entra per la porta, chiama per nome le pecore, li spinge ad uscire e a mettersi in cammino. Fuori del recinto non li spinge più, ma si mette davanti e li conduce. Queste parole di Gesù non vengono però capite da coloro che avrebbero dovuto conoscere la loro storia segnata da capi religiosi e politici, che invece di essere buoni pastori si sono rivelati falsi pastori, ladri e briganti, oppure da facinorosi e violenti, che non conducevano alla venuta del regno di Dio, o anche dai falsi messia, che hanno creato confusione e smarrimento. Per questo Gesù prosegue manifestando se stesso: «Io sono la porta delle pecore». La porta serve ora non più al pastore ma alle pecore. È necessario entrare attraverso questa porta per trovare pascolo. La porta non è un oggetto inanimato, che non si accorge di nulla, ma una persona viva che attende, accoglie e introduce. Tutti devono passare attraverso la porta che è Gesù per essere salvati ed avere la vita. Colui che si è proclamato l'acqua viva e il pane di vita ora offre il pascolo della vita. Lungo il viaggio della nostra vita, spesso inseguiti da ladri e briganti, cerchiamo un varco per metterci al si-

curo. Si presenterà davanti a noi quella porta che sola può darci riparo, salvezza e vita in abbondanza.

### «Provocazione»

Chiunque vuole entrare nell'ovile, entri per la porta e riconosca colui che è il vero Cristo. E non solo riconosca colui che è il vero Cristo, ma cerchi la gloria di Cristo, non la propria; molti, infatti, cercano la propria gloria, e invece di raccogliere le pecore di Cristo, le hanno disperse. Cristo nostro Signore è una porta bassa: è necessario che chi entra per questa porta si abbassi, se vuole entrare con la testa sana. Chi invece di abbassarsi si innalza, vuole entrare per il muro; e chi sale attraverso il muro, sale per precipitare giù.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 45, 5

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Amen.* dalla Liturgia del giorno





**Lunedì, 12 maggio 2014**

*San Pancrazio, martire*

## **Liturgia della Parola**

At 11,1-18; Sal 41; Gv 10,11-18

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

#### **...È MEDITATA**

Nel brano del giorno precedente Gesù si è presentato come colui che dona la vita in abbondanza. Ora egli si presenta come colui che dà la sua vita per le pecore. «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Egli è il pastore buono e generoso perché è pronto a morire per il suo gregge. È il pastore che compie ogni profezia, di lui hanno parlato i profeti quando indicavano i re, in particolare Davide re-pastore per eccellenza, come pastori del popolo. Mentre

i profeti parlavano di altri, Gesù parla di se stesso. Se in precedenza l'antitesi era tra il pastore e il ladro, ora è tra il pastore per eccellenza e il mercenario. Questi fa il suo mestiere per poter guadagnare il suo salario, a lui nulla importa delle pecore e se viene il lupo abbandona tutto e fugge. Nel pericolo il mercenario pensa a salvare la propria vita, il pastore quella delle pecore poiché questa è la sua missione. Se il pastore non pascolasse il gregge svuoterebbe la sua missione e snaturerebbe la sua identità di pastore (pastore, pascolo e gregge hanno in greco la stessa radice). Il buon pastore non può smentire se stesso perché ha con le sue pecore un rapporto di intimità profonda. «Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». È una conoscenza profonda poiché è la conoscenza dell'amore. Conoscere è sinonimo di amare. La conoscenza reciproca tra il pastore e le pecore è la stessa che intercorre tra Gesù, buon pastore, e il Padre. In tutti circola lo stesso amore. Ed è l'amore che è capace di tutto e motiva pienamente il dono estremo della vita: «Do la mia vita per le pecore». In Gesù si realizza la promessa che Dio aveva fatto al suo popolo quando, denunciando i pastori che non si sono occupati del gregge, dice: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare» (Ezechiele 34,15). L'amore del Padre verso il Figlio, buon pastore che dona la vita, è sconfinato poiché il Figlio dona la vita per le pecore che il Padre gli ha affidato. Nel recinto del Pastore c'è posto per tutti, specialmente per coloro che sono fuori e che il pastore va a cercare e raccogliere. «Un solo gregge, un solo pastore»: finché questo non avverrà, la missione del Pastore continua senza sosta.

E noi, di quale gregge facciamo parte? In quale recinto ci ritroviamo? Se siamo dentro, non fuggiamo. Se siamo fuori, lasciamoci trovare e ricondurre.

## «Provocazione»

Le prove della vita costringono molti a manifestare le loro vere intenzioni; quelle di tanti altri, infatti, rimangono nascoste. Sì, l'ovile di Cristo ha come responsabili dei figli e dei mercenari. Solo a patto che siano figli, i prelati sono pastori. Se sono pastori, come può esserci un solo pastore se non nel senso che tutti essi sono membra dell'unico Pastore di cui anche loro sono pecore? Anch'essi, infatti, sono membra di quell'unica pecora; poiché di lui è scritto: come pecora è stato condotto al macello.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 46, 5

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*O Dio, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato il mondo dalla sua caduta, donaci la santa gioia pasquale, perché, liberi dall'oppressione della colpa, partecipiamo alla felicità eterna. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 13 maggio 2014**

Beata Vergine Maria di Fatima

## **Liturgia della Parola**

At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

#### **...È MEDITATA**

Ancora una festa, quella della Dedicazione, è lo scenario dell'ultimo confronto di Gesù con i Giudei. La festa, che ricorreva d'inverno, celebrava il tempio e, in modo più preciso, il restauro dell'altare profanato nel dicembre del 164 da Antioco Epifane. Al centro dell'ultimo confronto i Giudei chiedono a Gesù di rivelare la sua identità: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Hanno la frenesia di coglierlo in fallo e di trovare nelle sue parole motivi per arrestarlo. Gesù si era presentato come il pastore e i capi dei giudei sanno bene che questo titolo era simbolo del re davi-

dico che doveva pascere il popolo (Ez 34,23) per cui, immediatamente, fanno a Gesù la loro domanda. Ma Gesù non risponde e mette in evidenza la loro mancanza di fede. La risposta l'avrebbero dovuto comprendere dalle opere che Gesù compie, sono esse a dare testimonianza. La stessa risposta Gesù aveva dato a Giovanni il Battista che dal carcere aveva mandato i suoi discepoli per chiedere se lui fosse il Messia: la risposta è nelle opere che lui ha compiuto a favore dei ciechi, degli zoppi, dei sordi, dei lebbrosi (cf. Mt 11,2-6). Giovanni ha compreso, i Giudei no, perché non credono. E Gesù questo lo sottolinea: «voi non credete perché non fate parte delle mie pecore». Se fossero state sue pecore lo avrebbero ascoltato, conosciuto, seguito e compreso. Bisogna scegliere di stare con Gesù per comprendere ciò che egli dice. La fede in lui non è frutto di un ragionamento freddo o di artificio dell'intelletto, ma un abbandonarsi fiducioso nel mistero di colui che si rivela nella semplicità del cuore. Le pecore che si riconoscono nel numero di coloro che appartengono al gregge di Cristo riceveranno la vita eterna e saranno al sicuro in quelle mani dalle quali nessuno potrà strapparle. Sono le mani del Pastore e del Padre suo. Viene pronunciata così la solenne affermazione che agli orecchi dei Giudei suona come una bestemmia: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Ancora più precisamente: «Io e il Padre siamo uno». Affermazione che rivela l'uguaglianza di Gesù con il Padre. La parola «siamo» mantiene la distinzione delle persone, mentre il singolare «una cosa sola (letteralmente «uno») afferma l'unità tra le persone. Questa unione col Padre permette a Gesù di dare la vita. Noi sappiamo che Gesù è il Messia e da lui vogliamo avere la vita. Sarà possibile solo se rimaniamo saldamente aggrappati alle sue mani forti e sicure.

## «Provocazione»

Era d'inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei gli si fecero attorno e gli dissero: Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo diccelo chiaramente! (Gv 10, 23-24). Essi non cercavano la verità ma macchinavano un complotto. Si era d'inverno ed erano pieni di freddo, perché non facevano niente per avvicinarsi a quel fuoco divino. Avvicinarsi significa credere: chi crede si avvicina, chi nega si allontana. Non si muove l'anima con i piedi, ma con l'affetto del cuore. In loro si era spento del tutto il fuoco della carità, e ardeva soltanto il desiderio di far del male. Erano molto lontani, benché fossero lì; non si avvicinavano con la fede, ma gli stavano addosso perseguitandolo.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 48, 3

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Dio Padre onnipotente, che ci dai la grazia di celebrare il mistero della risurrezione del tuo Figlio, concedi a noi di testimoniare con la vita la gioia di essere salvati. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 14 maggio 2014**

SAN MATTIA, *apostolo*

*Festa*

## **Liturgia della Parola**

At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

#### **...È MEDITATA**

Celebriamo oggi la festa di San Mattia. Il Signore ha voluto che la sua Chiesa poggiasse anche su di lui, insieme agli altri apostoli rimasti in undici a causa della defezione di Giuda il traditore. È necessario ricostituire il gruppo degli apostoli secondo il numero che Gesù aveva voluto. È il numero che indica la totalità del po-

polo di Dio: dodici tribù costituiscono l'antico Israele, dodici apostoli costituiscono le fondamenta del nuovo popolo di Dio. Il criterio della scelta è dato dal fatto che il designato deve poter essere testimone della risurrezione di Gesù e per questo deve aver seguito Gesù dall'inizio del ministero pubblico fino alla fine. Il libro degli Atti (1,15-26) racconta l'elezione di Mattia ad apostolo. La scelta di questo «dodicesimo» apostolo non è a caso, ma è frutto di preghiera perché il Signore mostri colui che ha scelto. Il brano evangelico che la liturgia ci fa proclamare, nell'ultima parte, afferma con estrema chiarezza che il vero protagonista delle vicende dell'uomo è sempre il Signore: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». L'iniziativa della scelta è esclusivamente di Gesù: egli ha chiamato coloro che ha voluto (Mc 3,13; Lc 6,13), ed ha rifiutato di accettare taluni che avrebbero voluto seguirlo (Lc 9, 61-62; Mc 5, 18-19). La scelta di Gesù è una scelta di amore, dettata dall'amore e finalizzata all'amore. «Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Un crescendo di azioni manifesta e riassume il disegno di Gesù sui suoi (scelto, costituiti, andiate, portiate frutto, rimanga). Dopo una scelta gratuita, si è formati, costituiti saldamente, preparati per andare verso gli altri, portando quel frutto destinato a rimanere. Per San Mattia tutto questo è particolarmente vero. Non è stato lui a scegliere di essere eletto apostolo, è stato scelto. Non sono stati gli apostoli a sceglierlo, hanno pregato il Signore perché indicasse loro colui che aveva scelto. Un particolare diventa per noi illuminante: le indicazioni di Dio non si comprendono nel frastuono, ma in un clima di preghiera profonda. Anche per ciascuno di noi il Signore ha fatto e fa la sua scelta. Se vogliamo comprendere per quale mis-



sione siamo stati scelti è necessario entrare in un clima di silenzio e di preghiera.

### *«Provocazione»*

Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15, 16). È questa una grazia davvero ineffabile. Che cosa eravamo noi, infatti, quando ancora non avevamo scelto Cristo, e perciò non lo amavamo? Poiché, come può amarlo chi non lo ha scelto? Forse in noi c'erano quei sentimenti che vengono espressi nel salmo: Ho preferito rimanere alla soglia della casa di Dio, anziché abitare nei padiglioni dell'iniquo (Sal 83, 11)? Certamente no. Che cosa eravamo dunque, se non iniqui e perduti? Non credevamo ancora in lui, per meritare che egli ci scegliesse; infatti, se egli scegliesse chi già crede in lui, sceglierebbe chi ha già scelto lui. Perché allora dice: Non siete voi che avete scelto me (Gv 15, 16), se non perché la sua misericordia ci ha prevenuti?

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 86, 2

### **RIFLESSIONE PERSONALE**

*Proposito*

---

---

---

---

### **...È PREGATA**

*O Dio, che hai voluto aggregare san Mattia al collegio degli Apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che*

*abbiamo ricevuto in sorte la tua amicizia, di essere contati nel numero degli eletti. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## **Giovedì, 15 maggio 2014**

*Sant'Isidoro l'agricoltore, laico*

### **Liturgia della Parola**

At 13,13-25; Sal 88; Gv 13,16-20

#### **LA PAROLA DI DIO**

##### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che lo Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

##### **...È MEDITATA**

Il contesto del presente brano evangelico è quello dell'ultima cena. Gesù ha appena lavato i piedi ai discepoli. Lui, il Maestro e il Signore, si è umiliato compiendo quel servizio che si addice al servo, offrendo così un esempio non solo ai discepoli presenti ma a tutti coloro che vorranno essere suoi discepoli. Da questo gesto scaturiscono le parole che Gesù, in maniera

solenne, proclama: «In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato». Le parole «servo» e «padrone» si possono anche rendere con «schiavo» e «Signore», e il termine «inviato» è la traduzione di «apostolo», come troviamo nel testo greco. Se il servo fa riferimento al padrone, l'inviato è in rapporto con colui che lo manda. Il detto di Gesù vuole invitare ciascuno a rimanere al suo posto, compiendo il proprio dovere, senza ritenersi superiore agli altri. Mettere in pratica il comando di Gesù è fonte di beatitudine. Gesù ricorderà e ripeterà queste stesse sue parole quando dovrà preparare i suoi discepoli alla persecuzione che subiranno nel suo nome (Gv 15,20). Nel primo caso è un appello all'umiltà, nel secondo una spiegazione delle persecuzioni. Ma non tutti metteranno in pratica le parole di Gesù, ed egli lo sa bene. Così dovrà essere perché deve compiersi la Scrittura. Si profila già il tempo della Passione e colui che lo tradirà è uno dei commensali, colui che mangia il pane con lui, che condivide la stessa mensa, l'amico che ha alzato contro di lui il suo calcagno. In Medio oriente alzare il piede mostrando la parte inferiore a qualcuno è segno di disprezzo ed era particolarmente grave se compiuto da un amico che aveva condiviso la stessa mensa. Spesso, purtroppo, questa è la realtà e non bisogna meravigliarsi perché potrebbe capitare anche a noi, sia di ricevere un tale gesto, sia di compierlo. Nella conclusione del brano Gesù proclama ancora una volta la sua divinità invitando a credere e riconoscerlo quando accadrà quanto egli ha detto: «perché crediate che "Io sono"». È oggi per noi l'invito a mettere in pratica quanto Gesù ci chiede. Ci invia nel mondo senza dimenticare mai di essere inviati, ci sollecita a compiere il nostro servizio con umiltà, dedizione e rispetto, senza mai dimentica-

re di essere “servi inutili” quando abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

### «Provocazione»

Io conosco quelli che ho eletti. E chi sono costoro se non quelli che saranno beati col mettere in pratica quanto ha ordinato e confermato con l'esempio colui che può rendere gli uomini beati? Giuda il traditore, egli dice, non è stato eletto. ... Di essi non fa parte colui che mangiando il pane del Signore, ha levato contro di lui il suo calcagno. Gli altri mangiavano il pane nutrendosi del Signore, Giuda mangiava il pane del Signore contro il Signore: quelli mangiavano la vita, questi la sua condanna.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 59, I

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

#### ...È PREGATA

*O Dio, che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore, guarda all'opera della tua misericordia, e nei tuoi figli, nati a vita nuova nel Battesimo, custodisci sempre i doni della tua grazia. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 16 maggio 2014**

*San Luigi Orione, sacerdote*

## **Liturgia della Parola**

At 13,26-33; Sal 2; Gv 14,1-6

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

#### **...È MEDITATA**

Inizia in questo giorno la proclamazione dei brani del vangelo di Giovanni che costituiscono il cosiddetto “Discorso di addio”, chiamato di solito “Discorso dopo la cena” (Gv 13,31-17,26). Questa parte del vangelo è collocata dopo la lavanda dei piedi, tra l'uscita di Giuda e il racconto della Passione. Gesù comincia a parlare della sua dipartita e della impossibilità per i discepoli di seguirlo e a Pietro che chiede dove vada risponde: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». È comprensibile allora il turbamento dei discepoli che Gesù percepisce perfettamente e vuole fugare: «Non sia turbato il vostro cuore». Il turbamento del cuore dei discepoli non esprime semplicemente un'emozione dovuta al sentimento di affetto. È lo stesso sentimento di Gesù davanti alla morte

dell'amico Lazzaro (Gv 11, 33) o davanti alla prospettiva di essere lui stesso consegnato alla morte da parte di Giuda (Gv 13, 21). È il turbamento davanti alla lotta iniziata tra Satana, causa di morte, e Gesù portatore di vita che sconfigge Satana e il mondo di cui questi è il Principe. L'invito di Gesù ad avere fede in lui acquista un valore particolare poiché si tratta di essere uniti a lui in questa lotta contro Satana, attraverso la via della passione che Gesù sta per intraprendere e sulla quale i discepoli non potranno seguirlo, almeno per ora, lo faranno più tardi. È necessario che Gesù vada poiché dovrà preparare un posto dove i discepoli potranno rimanere definitivamente. È la dimora nella casa del Padre che può accogliere tutti, è la possibilità di una unione permanente con il Padre in Gesù e attraverso Gesù. Egli va a preparare un posto, poi ritorna a prendere coloro che temporaneamente ha lasciato perché possano essere per sempre con lui nella casa del Padre. Questa certezza dovrebbe fugare ogni tristezza dal cuore dei discepoli. Ci sembra di rivivere scene del genere nella nostra esperienza umana. Un bimbo che piange perché il padre si allontana, lasciandolo solo, e il padre lo rassicura dicendo che ritornerà presto. Il volto e il cuore del bimbo si rasserenano, aspettando con fiducia e trepidazione il ritorno del padre.

A volte il nostro volto è triste e il cuore turbato: forse non abbiamo abbastanza fede nella promessa di Gesù? O forse non ci attira?

### «Provocazione»

Si può dire che il Signore prepara le dimore preparando coloro che dovranno occuparle. ... Ma perché egli se n'è andato per preparare queste dimore, dato che egli deve preparare noi, cosa che non può

fare se ci lascia? Comprendo come posso, o Signore, ma il senso mi sembra questo: perché si preparino queste dimore, il giusto deve vivere di fede (cf. Rm I, 17). ... Viene preparato il posto se si vive di fede. Dalla fede nasce il desiderio, il desiderio prepara al possesso, poiché la preparazione della celeste dimora consiste nel desiderio, frutto dell'amore. Sì, o Signore, prepara ciò che sei andato a preparare; e prepara noi per te e prepara te per noi, preparandoti il posto in noi e preparando a noi il posto in te. Tu infatti hai detto: Rimanete in me e io rimarrò in voi (Gv 15, 4).

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 68, 2-3

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*O Padre, principio della vera libertà e fonte di salvezza, ascolta la voce del tuo popolo e fa' che i redenti dal sangue del tuo Figlio vivano sempre in comunione con te e godano la felicità senza fine. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 17 maggio 2014**

*San Pasquale Baylon, vescovo*

## **Liturgia della Parola**

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

#### **...È MEDITATA**

Il dialogo di Gesù con i discepoli prosegue serrato e le varie domande, ora dell'uno ora dell'altro, danno a Gesù l'occasione di andare sempre più in profondità. Si tratta della rivelazione della sua identità con il Padre. Egli subordina la conoscenza del Padre alla conoscenza di lui: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio». Ma è proprio vero che i discepoli hanno conosciuto Gesù? Filippo dimostra di essere



ancora lontano dal conoscerlo chiedendogli di mostrare loro il Padre. La risposta di Gesù non ammette equivoci: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». È proprio qui il problema. Gesù è stato tanto tempo con loro e non lo hanno conosciuto. Forse Filippo pensava alle grandi manifestazioni di Dio sul monte Sinai a Mosè e a Elia. Non pensava Filippo, e nemmeno gli altri discepoli, che ormai tali manifestazioni erano inutili dal momento che la Parola, che è Dio, si è fatta carne (Gv 1,14). Si tratta di credere che in Gesù il Padre si rivela, si tratta di credere che il Padre e il Figlio sono in totale comunione. Gesù è nel Padre e il Padre è in lui. Se i discepoli non lo hanno capito vuol dire che ancora non hanno conosciuto Gesù, anche se da tanto tempo è con loro. Lui è con loro, ma loro non ci sono, la loro mente è altrove, le loro attese sono altre, il loro cuore cerca altri appagamenti. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino quando, ripercorrendo la sua esperienza di vita alla ricerca di Dio, riconosce la sua colpa davanti a Dio e dice: «Tu eri con me, io non ero con te» (Confessioni, X, 27). Gesù ha esaudito la richiesta di Filippo ed egli non riesce a comprendere, perché i suoi occhi sono chiusi e la sua fede non è pronta. Neanche le opere che Gesù compie riescono a dissipare i dubbi.

Ci capita spesso di invocare “disperatamente” la presenza di Dio in momenti di particolare necessità e di sentire il vuoto attorno a noi, senza accorgerci che Dio è già da un pezzo che ci sta accanto senza che noi lo abbiamo riconosciuto. All'appuntamento con Dio manchiamo soltanto noi.

## «Provocazione»

Ascoltate con le orecchie e accogliete nell'anima, o diletteissimi, mediante le parole che noi vi rivolgiamo, l'insegnamento che c'imparte colui che mai si allontana da noi. Nel passo che avete sentito, il Signore dice: Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me, è lui stesso che agisce (Gv 14, 10). Quindi anche le parole sono opere? Certamente. Colui che edifica il prossimo con la parola compie un'opera buona. Ma che significa non vi parlo da me, se non questo: io che vi parlo non sono da me? Ciò che egli fa lo attribuisce a colui dal quale, egli che agisce, procede. Dio Padre infatti non ha origine da un altro, il Figlio invece, che pure è uguale al Padre, tuttavia è da Dio Padre. Il Padre è Dio, ma non da Dio; è luce, ma non da luce; il Figlio invece è Dio da Dio, luce da luce.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 71, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, rendi sempre operante in noi il mistero della Pasqua, perché, nati a nuova vita nel Battesimo, con la tua protezione possiamo portare molto frutto e giungere alla pienezza della gioia eterna. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

## V Settimana di Pasqua

Abbiate  
fede  
in Dio e  
abbiate  
fede  
anche in me



## V Domenica di Pasqua, 18 maggio 2014

*San Felice da Cantalice, religioso*

### Liturgia della Parola

At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12

#### LA PAROLA DI DIO

##### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

##### ...È MEDITATA

Gesù ha parlato ai discepoli di ciò che starà per fare: li lascerà per andare a preparare un posto per poi tor-

nare, prenderli con sé, e averli per sempre. Ma dove andrà? Non lo sanno proprio. Sentirsi poi dire che conoscono la via del luogo dove Gesù andrà provoca una grande confusione e aumenta l'incomprensione: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». La domanda di Tommaso dà a Gesù l'opportunità di manifestarsi ancora di più e proclamare: «Io sono la via, la verità e la vita». Un'affermazione questa densa di significato, inesauribile nella sua ricchezza, mai abbastanza compresa. Campeggia fra tutte la rivelazione di Gesù come «la via» che conduce a Dio. Questa è la missione di Gesù: ricondurre gli uomini nella casa del Padre. Gesù è «la via» non nel senso di una strada da attraversare o percorrere, ma egli stesso diventa il luogo dove è possibile incontrare il Padre, poiché lui è nel Padre e il Padre è in lui. «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Non c'è altra possibilità di raggiungere la meta se non grazie a Gesù. Egli è la Via in quanto è la Verità: ha rivelato chi è Dio e chi è l'uomo. Quello che era stato preannunciato e prefigurato, in Gesù ha trovato il suo compimento. Egli è la Via in quanto è la Vita: comunica la vita che è in Dio e che fa di noi suoi figli. Già all'inizio del vangelo Giovanni, parlando del Verbo che era presso Dio per mezzo del quale tutto è stato fatto, afferma: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». Il Padre dà la vita al Figlio ed egli la dà agli uomini (Gv 5,26; 6,57). Gesù è la Via: non si può rimanere fermi, immobili, paralitici, bisogna mettersi in cammino verso una meta. Gesù è la Verità: il nostro Dio non è più per noi uno sconosciuto, non possiamo più sbagliarci sulla sua identità poiché ci è stato rivelato e mostrato da colui che lo conosce intimamente. Gesù è la Vita: non possiamo più rimanere sotto il dominio della morte, delle tenebre, del vuoto, dell'insignificanza.

Se Gesù è Via, Verità e Vita lo è per noi. Sapremo mai comprendere abbastanza il dono grande che possiamo ricevere, se lo vogliamo?

### «Provocazione»

Se lo ami, seguilo! Io lo amo, - tu dici - ma per quale via debbo seguirlo? ... Cerchi la via? Ascolta il Signore; è la prima cosa che egli ti dice. Ti dice: io sono la via; la via per arrivare dove? e sono la verità e la vita. Prima ti dice che via devi prendere, poi dove devi arrivare: io sono la via, io sono la verità, io sono la vita. Dimorando presso il Padre, egli è la verità e la vita; rivestendosi di carne, è diventato la via. Non ti è detto: sforzati di cercare la via per giungere alla verità e alla vita; non ti è stato detto questo. Pigro, alzati! la via stessa è venuta a te e ti ha scosso dal sonno; e se è riuscita a scuoterti, alzati e cammina! Forse tenti di camminare e non riesci perché ti dolgono i piedi; e ti dolgono perché, forse spinto dall'avarizia, hai percorso duri sentieri. Ma il Verbo di Dio è venuto a guarire anche gli storpi. Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via. Ebbene, egli ha anche illuminato i ciechi.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 34, 9

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che, aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Lunedì, 19 maggio 2014**

*Sant'Ivo Hélor y de Kermartin, sacerdote*

**Liturgia della Parola**

At 14,5-18; Sal 113B; Gv 14,21-26

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscaiota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

**...È MEDITATA**

In un grande circuito di amore Gesù annuncia la sua manifestazione. Egli si manifesterà a colui che, osservando

i suoi comandamenti, lo ama ed è amato dal Padre ed anche da lui. Questa manifestazione di Gesù non è però capita né accettata da Giuda, non l'Iscriota, il quale si aspetta una manifestazione più grandiosa e spettacolare: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Non sono nuove per Gesù richieste del genere. Nelle tentazioni di Satana nel deserto egli rifiuta di compiere gesti prodigiosi per destare meraviglia (Lc 4, 9-12); durante la festa delle Capanne resiste alla proposta dei suoi «fratelli» di manifestarsi al mondo. Ed ora anche Giuda chiede una manifestazione simile. Ma Gesù, come al solito, non risponde direttamente ed imperterrito prosegue il discorso che ha appena iniziato, portando ancora più in profondità. La manifestazione più grande è quella vissuta nell'amore. L'osservanza dei comandamenti, l'amore verso di lui e il conseguente amore del Padre realizzeranno ciò che di più solido, di più duraturo e di più vero si possa sperare e desiderare: «noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». La presenza divina in colui che crede e che ama ha origine dall'amore del Padre per i discepoli del Figlio suo. «Verremo a lui e prenderemo dimora»: un plurale che ci orienta verso più persone e annuncia la inabitazione della Trinità Santissima nel cuore del credente. Ritroviamo in questo brano la parola «dimora». Essa era stata pronunciata da Gesù quando aveva rassicurato i discepoli che nella casa del Padre suo vi erano molte dimore (Gv 14, 2). Mentre li indicava l'abitazione celeste in cui Gesù avrebbe portato i suoi discepoli, qui indica la dimora del Padre e del Figlio col credente. Né Giuda, però, né gli altri discepoli riescono a capire le parole di Gesù. Manca loro la luce della Pasqua, non hanno ancora ricevuto il dono dello Spirito. Sarà il Paràclito, lo Spirito Santo, il quale, come maestro interiore, «insegnerà ogni cosa e ricorderà» tutto ciò che il Signore aveva loro detto. Noi abbiamo ricevut-



to il dono dello Spirito Santo e siamo nelle condizioni di comprendere, ma a volte ciò non avviene. Forse perché non amiamo abbastanza? O forse perché nel nostro cuore non c'è più posto per accogliere l'ospite divino?

### «Provocazione»

Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, vengono a noi quando noi andiamo a loro: vengono a noi soccorrendoci, noi andiamo a loro obbedendo; vengono a noi illuminandoci, noi andiamo a loro contemplandoli; vengono riempiendoci della loro presenza, noi andiamo accogliendoli. Essi non si mostrano a noi in modo esteriore ma interiore, e la loro dimora in noi non è transitoria ma permanente.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 76, 4

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Amen.* dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 20 maggio 2014**

*Sant'Ilario di Tolosa, vescovo*

## **Liturgia della Parola**

At 14,19-28; Sal 144; Gv 14,27-31a

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

#### **...È MEDITATA**

Il brano evangelico comincia con una solenne promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli che sta per lasciare nel mondo: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace». La pace che lascia Gesù non è il solito saluto della gente comune, come si era soliti fare quando ci si incontrava, magari per abitudine o per cortesia. Gesù parla di una pace che gli è propria: «la mia pace». Non è quella del mondo. La pace di Gesù è il dono della salvezza, è la sintesi di tutti i beni, è pienezza e armonia. La pace riflette un aspetto del grande dono che Gesù ha portato agli uomini dal Padre. Oltre che di pace Gesù ha parlato di verità, di luce, di vita, di gioia, offrendoli come dono e identificandosi con essi. La pace, in modo particolare, è strettamente legata alla persona di Gesù, è il frutto

della sua risurrezione, è il saluto con il quale, Risorto, si presenta ai discepoli (Gv 20,19.21.26). Questo dono rincuora e risolveva i discepoli turbati e impauriti, anche se non è una pace di conforto e di compromesso come quella del mondo, ma esprime una pienezza di verità, di giustizia e di amore. Soltanto così si può realizzare una comunione intima degli uomini con Dio. L'antico popolo d'Israele, del quale i discepoli sono parte, sapeva bene che la pace era un bene che avrebbe caratterizzato l'era messianica. Il re messianico inviato da Dio sarebbe stato un principe di pace (Is 9,6) che avrebbe annunciato la pace alle genti (Zac 9,10), e il portatore di buone notizie è colui che annuncia pace e salvezza (Is 52,7). La pace, ancora, è strettamente legata all'alleanza e Dio stesso lo rivela al profeta Ezechiele dicendo: «Farò con loro un'alleanza di pace» (Ez 37,26). Il profeta precisa poi che parte essenziale dell'alleanza è che Jahvè porrà il suo santuario in mezzo al suo popolo per sempre. La pace che Gesù lascia ai suoi discepoli sancisce l'alleanza di Gesù con loro e quindi la sua presenza per sempre. Non possiamo terminare la nostra riflessione senza indicare un particolare degno di nota. Gesù, preannunciando la lotta contro il "principe del mondo" afferma che tutto ciò avviene perché «il mondo sappia che io amo il Padre». Questo è l'unico passo nel Nuovo Testamento che afferma che Gesù ama il Padre. Questo amore consiste nel fare ciò che il Padre ha comandato. Alla stessa maniera l'amore del cristiano per Gesù consiste nel fare quello che Gesù ha comandato. Possiamo dire di aver accolto il dono della pace e di amare Gesù se anche noi facciamo così.

## «Provocazione»

Vi lascio la pace, vi do la mia pace (Gv 14, 27). Questo è ciò che leggiamo nel profeta: Pace su pace. Ci lascia la pace al momento di andarsene, ci darà la sua pace quando ritornerà alla fine dei tempi. Ci lascia la pace in questo mondo, ci darà la sua pace nel secolo futuro. Ci lascia la sua pace affinché noi, permanendo in essa, possiamo vincere il nemico; ci darà la sua pace, quando regneremo senza timore di nemici. Ci lascia la pace, affinché anche qui possiamo amarci scambievolmente; ci darà la sua pace lassù, dove non potrà esserci più alcun contrasto. Ci lascia la pace, affinché non ci giudichiamo a vicenda delle nostre colpe occulte, finché siamo in questo mondo; ci darà la sua pace quando svelerà i segreti dei cuori, e allora ognuno avrà da Dio la lode che merita (cf. I Cor 4, 5). In lui è la nostra pace, e da lui viene la nostra pace, sia quella che ci lascia andando al Padre, sia quella che ci darà quando ci condurrà al Padre.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 77, 3

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Padre, che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, rafforza in noi la fede e la speranza, perché non dubitiamo mai di raggiungere quei beni che tu ci hai rivelato e promesso. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 21 maggio 2014**

San Eugenio de Mazenod, vescovo

**Liturgia della Parola**

At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

**...È MEDITATA**

Gesù arricchisce con un'altra immagine la rivelazione che fa di sé: «Io sono la vite vera». Egli si identifica con una pianta la cui linfa alimenta e dà frutto. La linfa è la sua stessa vita, l'amore che riceve dal Padre e comunica ai suoi discepoli. Gesù è la vite vera. La pianticella della vite è solo un'immagine così come era stato il pane quando Gesù si è proclamato «il vero pane» (Gv 6,32). Questa vite, che è Gesù, è al centro di due poli: da una parte il Padre, che è l'agricoltore, dall'altra i discepoli, che sono i tralci. L'azione dell'agricoltore è duplice: tagliare i tralci che non portano frutto e potare quelli che portano frutto perché ne portino di più. Ciò significa che nella vite ci sono tralci infruttiferi, ma significa anche che quelli destinati a portare frutto hanno bisogno di potatura. Senza questa seconda azione, quella della potatura, la linfa della vite si disperde e i frutti si riducono notevolmente sia come quantità sia, soprattutto, come qualità. Anche l'azione del tralcio è duplice: rimanere nella vite e portare frutto. Questa seconda dipende dalla prima e non può esistere senza di essa. «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me». Gesù è la vite e noi siamo i tralci. La vita dell'uno si riversa nell'altro a condizione che il tralcio rimanga unito a lui. «Rimanete in me e io in voi». In queste parole di Gesù si realizza una reciprocità di azioni che si richiamano e si cercano incessantemente: l'una non può esistere senza l'altra. Rimanere in Gesù e Gesù che rimane nel discepolo fanno parte di un tutto, dal momento che fra Gesù e i suoi discepoli c'è un unico rapporto personale. I discepoli rimangono in lui per mezzo della fede, Gesù rimane in loro attra-

verso l'amore e la fecondità. Rimanere in Gesù: è il punto essenziale.

A ciascuno personalmente è rivolto questo invito. Solo accettando l'invito si realizza quella circolazione di amore che dal Padre raggiunge il Figlio e, per mezzo di lui, i discepoli che sono così resi capaci di rendere quello stesso amore che hanno ricevuto. Lasciamoci anche noi avvolgere da questo effluvio di amore e di vita rimanendo uniti a Gesù, vera vite, come suoi tralci. Se non portiamo frutti vuol dire che siamo già morti e pronti per il fuoco.

### «Provocazione»

Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non resta nella vite, così neppure voi se non rimanete in me (Gv 15, 4). Questo grande elogio della grazia, o miei fratelli, istruisce gli umili, chiude la bocca ai superbi. Replichino ora, se ne hanno il coraggio, coloro che ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non sono sottomessi alla giustizia di Dio (cf. Rm 10, 3). Replichino i presuntuosi e quanti ritengono di non aver bisogno di Dio per compiere le opere buone. ... Il tralcio non può portar frutto da se stesso, ma solo se resta nella vite. Vi arrampicate sui dirupi senza avere dove fissare il piede, e vi gonfiate con parole vuote. Queste sono ciance della vostra presunzione. Ma ascoltate ciò che vi attende e inorridite, se vi rimane un briciolo di senno. Chi si illude di poter da sé portare frutto, non è unito alla vite; e chi non è unito alla vite, non è in Cristo; e chi non è in Cristo, non è cristiano.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 81, 2

**RIFLESSIONE PERSONALE***Proposito*


---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che salvi i peccatori e li rinnovi nella tua amicizia, volgi verso di te i nostri cuori: tu che ci hai liberato dalle tenebre con il dono della fede, non permettere che ci separiamo da te, luce di verità. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 22 maggio 2014**

*Santa Rita da Cascia, religiosa*

**Liturgia della Parola**

At 15,7-21; Sal 95; Gv 15,9-11

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

**...È MEDITATA**

Dopo aver parlato della necessità per i discepoli di rimanere uniti a lui, come il tralcio alla vite, perché la



linfa vitale possa circolare e portare frutto, ora Gesù parla della necessità dell'amore. «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi». Punto di partenza è l'amore del Padre per il Figlio. L'amore del Padre per Gesù è la base dell'amore di Gesù per i suoi discepoli. Il Figlio ama i suoi discepoli con lo stesso amore che il Padre ha per lui. Questo amore di Gesù richiede la nostra risposta. «Rimanete nel mio amore». Il verbo rimanere indica che non si tratta di un'azione circoscritta e limitata nel tempo, ma di un'azione che continua senza sosta né confini. Non si tratta di una realtà umana, ma è l'essere stesso di Dio che si comunica. Rimanete, dice Gesù, «nel mio amore». Si tratta dell'amore che Gesù ha per noi. Il nostro amore per lui è sempre e solo una risposta al suo amore. «Rimanete nel mio amore», pone i discepoli nell'esigenza di rispondere all'amore di Gesù per loro, come, quando Gesù ha detto «Rimanete in me» (Gv 15,4), pone l'esigenza di rispondere alla purificazione che egli opera con la sua parola. Rimane nell'amore colui che osserva i comandamenti di Gesù, come lui ha osservato quelli del Padre suo rimanendo nel suo amore. L'obbedienza e l'amore a cui Gesù invita i suoi discepoli testimoniano la loro unione con lui, e proprio questa unione è fonte di gioia, una gioia piena e compiuta. La gioia che scaturisce dall'unione dei discepoli con Gesù arriverà a compimento quando essi compiranno la missione e così porteranno frutto. È fonte di gioia portare a termine la propria missione così come ha fatto Giovanni il Battista quando ha potuto indicare presente il Messia e davanti al quale egli doveva scomparire. Ora – dice Giovanni – la mia gioia è compiuta (Gv 3,29). Come il dono della pace, anche quello della gioia è strettamente legato all'opera salvifica di Gesù.

Rimanere nell'amore di Gesù e vivere nella pienezza della gioia: è l'impegno e il dono più grande che si possa ricevere. La gioia più grande che si possa avere è quella di sentirsi amati senza misura e senza limiti da Colui che è la sorgente perenne dell'amore.

### «Provocazione»

Rimanete nel mio amore. In che modo ci rimarremo? Ascolta ciò che segue: Se osservate i miei comandamenti - dice - rimarrete nel mio amore (Gv 15, 10). È l'amore che ci fa osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che fa nascere l'amore? Ma chi può mettere in dubbio che l'amore precede l'osservanza dei comandamenti? Chi non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti. Con le parole: Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, il Signore non vuole indicare l'origine dell'amore, ma la prova. ... Non siamo dunque noi che prima osserviamo i comandamenti di modo che egli venga ad amarci, ma il contrario: se egli non ci amasse, noi non potremmo osservare i suoi comandamenti.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 82, 3

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Dio, che per la tua grazia da peccatori ci fai giusti e da infelici ci rendi beati, custodisci in noi il tuo dono, perché, giustificati mediante la fede, perseveriamo nel tuo servizio. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 23 maggio 2014**

*San Fiorenzo, monaco*

**Liturgia della Parola**

At 15,22-31; Sal 56; Gv 15,12-17

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**...È MEDITATA**

Gesù aveva detto ai discepoli: «Voi rimarrete nel mio amore se osserverete i miei comandamenti» (Gv 15,10). Ora Gesù rivela il contenuto del comandamento che renderà possibile questa unione con i di-

scepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». Come in una grande inclusione il brano è incorniciato da questa solenne proclamazione. Non «i comandamenti», ma «il comandamento» che racchiude e sorregge tutti gli altri. Come quando aveva parlato di gioia e di pace, anche per il comandamento troviamo la stessa precisazione: il «mio comandamento». Il comandamento dell'amore vicendevole è il vero testamento di Gesù. Un amore che caratterizza i discepoli perché, nell'amore del loro maestro e Signore, hanno il punto di riferimento, la sorgente, il modello. «Come io ho amato voi», ecco la misura e l'intensità dell'amore verso gli altri. Quando un dottore della legge aveva chiesto a Gesù quale fosse il più grande comandamento egli, dopo l'amore verso Dio aveva proclamato quello del prossimo dicendo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Il riferimento dell'amore ora non è più unicamente a se stessi. C'è un amore ancora più grande di quello verso se stessi, l'amore stesso di Cristo che raggiunge il suo culmine nel dono della vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». È un amore che continua fino alla morte. Tutto questo Gesù fa per i propri amici, quelli che da lui si lasciano raggiungere, senza esclusione di alcuno, e che compiono quanto egli comanda. «Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamato amici». Nel pensiero del Nuovo Testamento il cristiano rimane un servo dal punto di vista del servizio che deve rendere, ma dal punto di vista dell'intimità con Dio è più che un servo, è amico. Al servo si impartiscono solo ordini, all'amico si fanno confidenze e si comunicano le cose più intime.

Davanti a queste sollecitazioni è opportuno chieder-

ci: ci sentiamo servi o amici? Ci limitiamo a eseguire dei comandi, magari malvolentieri e a fatica, oppure ci sentiamo partecipi delle confidenze che Gesù fa ai suoi amici?

### «Provocazione»

Voi siete i miei amici, se farete ciò che vi comando (Gv 15, 13-14). Mirabile condiscendenza! Poiché la condizione per essere un buon servo è quella di eseguire gli ordini del padrone, vuole che i suoi amici siano considerati tali in base al criterio con cui si considerano buoni i servi. Ma, come dicevo, è una grande condiscendenza che il Signore dimostra, degnandosi chiamare amici quelli che sono suoi servi.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 85, I

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita al mistero pasquale che celebriamo nella gioia, perché la potenza del Signore risorto ci protegga e ci salvi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 24 maggio 2014**

Beata Maria Vergine Ausiliatrice

## **Liturgia della Parola**

At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

#### **...È MEDITATA**

Brusco e inaspettato il cambiamento di registro nelle parole di Gesù ai discepoli. Aveva appena parlato di amore e di amicizia ed ora invece parla di odio e di persecuzione. I discepoli sono al centro di queste due forze che li investono: l'amore e l'amicizia di Gesù, da una parte, l'odio e la persecuzione del mondo, dall'altra. Mondo qui esprime tutte le forze che si oppongono a Dio e all'agire di Cristo. I discepoli non possono aspettarsi trattamento diverso da quello riservato al loro maestro. Quanto succederà a loro è già successo a lui. L'amore di Gesù ha reso i discepoli di tutti i tempi talmente simili a Gesù che sono trattati allo stesso modo di lui. Il mondo ama ciò che è suo e rifiuta e respinge chi non gli appartiene. E i discepoli sono stati scelti dal mondo, ma non sono del mondo, appar-

tengono a colui che li ha scelti e inviati. Tutto quello che i discepoli dovranno subire è a causa del nome di Gesù. È il nome che il Padre ha dato al Figlio, rivelazione incarnata di Dio. Perseguitare i seguaci di Gesù a causa del nome di Gesù significa rifiutare la rivelazione di Dio che si manifesta in Gesù. Non conoscendo il Padre, il mondo non accetta neanche il Figlio che da lui è stato mandato. Le persecuzioni rendono il cristiano simile a Cristo. A questo proposito l'apostolo Pietro, in una sua lettera, rivolgendosi alle piccole comunità cristiane disperse nelle regioni dell'Asia Minore dice: «Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo spirito della gloria, che è lo Spirito di Dio, riposa su di voi» (1 Pietro 4,14). «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». Non ci sono alternative né scorciatoie per evitare le persecuzioni e l'odio del mondo. Queste, invece, saranno occasioni preziose per rimanere uniti a Gesù e rendergli testimonianza. «Il cristiano – afferma H. van den Bussche – è testimone della croce, sia con l'amore che porta ai suoi fratelli, sia con l'odio che subisce dal mondo. Poiché il mondo non cesserà mai di odiare il cristiano». Se anche noi vogliamo vivere da veri cristiani dobbiamo essere pronti ad affrontare le persecuzioni e l'odio del mondo. Sarà questa la prova decisiva che ci consacra come veri discepoli di Cristo.

### «Provocazione»

Il Signore, esortando i suoi servi a sopportare pazientemente l'odio del mondo, non poteva proporre loro un esempio maggiore e migliore del suo, poiché, come dice l'apostolo Pietro: Cristo patì per noi, lasciandoci l'esempio, affinché ne seguiamo le orme (1 Pt 2, 21). È certo, però, che non è possibile seguire

il suo esempio senza il suo aiuto, tenendo conto appunto del suo avvertimento: Senza di me non potete far nulla.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 88, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

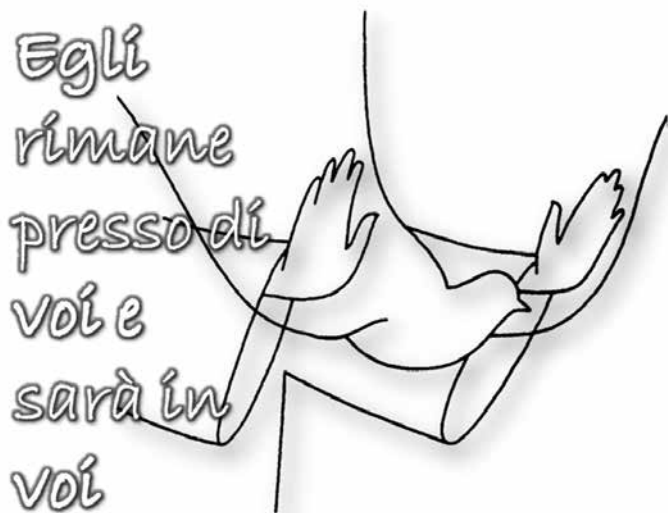
### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, che nel battesimo ci hai comunicato la tua stessa vita, fa' che i tuoi figli, rinati alla speranza dell'immortalità, giungano con il tuo aiuto alla pienezza della gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



## VI Settimana di Pasqua



## VI Domenica di Pasqua, 25 maggio 2014

*San Gregorio VII, papa*

### Liturgia della Parola

At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21

#### LA PAROLA DI DIO

##### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

##### ...È MEDITATA

Il brano evangelico inizia con l'esigenza di amare Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Non è frequente nei vangeli che Gesù chieda ai suoi discepoli di amarlo. Normalmente viene chiesto l'amore del prossimo (Gv 13,35; 1 Gv 3, 11-24 e 4, 7-12). È più frequente invece il motivo della fede in Gesù. La richiesta di Gesù di essere amato è strettamente legata all'osservanza dei comandamenti. Questi non sono semplicemente dei precetti morali, ma implicano tutto un modo di vivere in unione d'amore con Gesù. Il legame tra l'amore per Gesù e l'osservanza dei comandamenti è ripreso alla fine dove

Gesù ribadisce che soltanto colui che accoglie i comandamenti e li osserva lo ama veramente. Dall'amore verso Gesù inizia un circolo d'amore avvolgente: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò». Nel circolo di tale amore si può cogliere e riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta. In questo rapporto di amore si inserisce la preghiera di intercessione di Gesù: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre». È Gesù che otterrà dal Padre il dono dello Spirito, con quella preghiera la cui essenza è costituita dalla sua passione e morte offerte al Padre. La richiesta del Paràclito è il dono più grande che si possa desiderare. Paràclito è il nome con il quale viene identificato lo Spirito Santo. Il termine deriva dal greco ed esprime diversi significati: difensore, avvocato, consolatore, intercessore, illuminando l'azione dello Spirito nelle sue varie sfumature. Gesù prega il Padre il quale darà «un altro Paràclito». Nella prima Lettera di Giovanni leggiamo: «Se qualcuno ha peccato abbiamo un Paràclito (difensore, avvocato,) presso il Padre: Gesù Cristo il giusto» (1Gv 2,1). Promettendo «un altro Paràclito», Gesù vuole significare che lo Spirito continuerà nella Chiesa il ruolo di assistenza e di consolazione che egli ha esercitato presso i suoi. «Non vi lascerò orfani: verrò da voi». Una parola di consolazione per tutti i discepoli i quali sono certi di non rimanere soli. Orfano è colui che non ha più il padre. Gesù parla come un padre che assicura la sua presenza in mezzo ai suoi figli. Parole di tenerezza che rassicurano i discepoli. Non rimarranno soli, senza nessuno che si prenda cura di loro. Sarà lo Spirito Santo che farà di loro dei veri figli. Saremo anche noi ricolmi di quello Spirito che ci farà vivere da veri figli di Dio?

## «Provocazione»

Ma voi - dice il Signore - lo conoscerete perché rimarrà tra voi e sarà in voi. Sarà in loro per rimanervi, non rimarrà per esservi; poiché per rimanere in un luogo, prima bisogna esserci. E affinché non credessero che l'espressione: rimarrà presso di voi, volesse significare una permanenza simile a quella di un ospite in una casa, spiegò il senso delle parole: rimarrà presso di voi, aggiungendo: e sarà in voi. Lo si potrà dunque vedere in modo invisibile, e non potremmo conoscerlo se non fosse in noi. È così che noi vediamo in noi la nostra coscienza; noi possiamo vedere la faccia di un altro, ma non possiamo vedere la nostra; mentre possiamo vedere la nostra coscienza e non possiamo vedere quella di un altro. La coscienza, però, non esiste fuori di noi, mentre lo Spirito Santo può esistere anche senza di noi; e che sia anche in noi, è un dono. E se non è in noi, non possiamo vederlo e conoscerlo così come deve essere veduto e conosciuto.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 74, 5

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Lunedì, 26 maggio 2014**

San Filippo Neri, sacerdote

**Liturgia della Parola**

At 16,11-15; Sal 149; Gv 15,26 – 16,4a

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordate, perché io ve l'ho detto».

**...È MEDITATA**

Gesù ha parlato ai discepoli dell'odio e delle persecuzione del mondo che dovranno subire. Essi saranno perseguitati e odiati a causa del nome di Gesù

(Mt 10, 22; Atti 5, 41) e, in contrapposizione a questo, il Paràclito sarà inviato nel nome di Gesù (Gv 14, 26). L'azione che accomuna il Paràclito e i discepoli è la testimonianza. Lo Spirito di verità darà testimonianza di Gesù, dimorerà nel discepolo il quale potrà così dare voce alla testimonianza del Paràclito. Gli Atti degli apostoli riferiscono le parole che Gesù rivolge ai discepoli prima di ascendere al cielo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni». È lo Spirito Santo che rende possibile la testimonianza dei discepoli specialmente in tempi di persecuzione, questo è il suo ruolo speciale. Sono proprio i discepoli ad essere tenuti a dare testimonianza di Gesù poiché sono con lui «fin dal principio». Non si tratta di una presenza che si riferisce esclusivamente al passato, essa è sempre in atto poiché ora è lo Spirito Santo la presenza di Gesù. Si comprende così perché il mondo tratta i discepoli di Gesù come ha trattato lui: nell'odiare i discepoli che sono la dimora del Paràclito, il mondo cerca di contrastare la presenza di Gesù sulla terra. Gesù è consapevole che queste anticipazioni delle persecuzioni potranno scandalizzare i discepoli mettendo in seria difficoltà la loro fede. «Scandalo», infatti, è ciò che fa vacillare un discepolo e lo allontana dalla compagnia di Gesù; «Scandalo» è tutto ciò che spinge la persona ad abbandonare la vera fede e a ritirarsi dalla comunità. Quando giungerà «l'ora» dei persecutori, il discepolo dovrà ricordarsi delle parole di Gesù e, con la forza dello Spirito che abita in lui, dare testimonianza, fino alla fine.

Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù non possiamo pensare di essere risparmiati dalle persecuzioni del mondo e neppure di essere esentati dalla testimonianza. Con la forza che lo Spirito ci darà affronteremo ogni prova e saremo noi a rendere il vero culto a Dio.

## «Pro/Vocazione»

Il Signore, incoraggiando i suoi discepoli a sopportare l'odio dei nemici, offre se stesso come esempio, perché essi, imitando lui, diventino più forti. Inoltre promette che verrà su di loro lo Spirito Santo, che gli renderà testimonianza, aggiungendo che anch'essi diventeranno suoi testimoni, e ciò in virtù dello Spirito Santo operante in loro. È per questo che dice: Egli mi renderà testimonianza, e voi pure mi renderete testimonianza (Gv 15, 26-27). Voi mi renderete testimonianza precisamente perché egli mi renderà testimonianza: egli nei vostri cuori, voi con le vostre voci; egli con la sua ispirazione, voi facendo sentire la vostra voce, in modo che si possa adempiere la profezia: In tutta la terra arrivò il suono della loro voce (Sal 18, 5). Sarebbe stato poco esortarli con il suo esempio, se non li avesse riempiti del suo Spirito.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 93, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

### *Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Donaci, Padre misericordioso, di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua, che si attua nei tuoi misteri. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 27 maggio 2013**

*Sant'Agostino di Canterbury, vescovo*

## **Liturgia della Parola**

At 16,22-34; Sal 137; Gv 16,5-11

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

#### **...È MEDITATA**

Gesù, proseguendo il suo discorso dopo la Cena, riprende l'argomento della sua partenza e della conseguente separazione dai suoi discepoli. Se è umanamente comprensibile la tristezza che riempie il cuore dei discepoli, è però necessario comprendere il senso di quanto Gesù sta loro dicendo. «È bene per voi che io me ne vada», dice loro Gesù. Soltanto a questa condizione i discepoli potranno ricevere il dono dello Spirito. L'attenzione è ora rivolta all'azione che il Paràclito dovrà compiere «quando sarà venuto».

Lo Spirito di verità dovrà mettere in luce la colpa del mondo in relazione al peccato, alla giustizia e al giudizio. È una sorta di processo in cui il Paràclito esercita la funzione di testimone contro il mondo. La prima dimostrazione di colpa si riferisce al peccato. Ai discepoli



lo Spirito darà prova che il mondo è colpevole di peccato e il peccato di fondo è quello di non voler credere in Gesù. Egli è stato trattato come un peccatore (Gv 9,24; 18,30) anche se nessuno ha potuto convincerlo di peccato (Gv 8,46). Di questo sono colpevoli coloro che lo hanno condannato. La seconda dimostrazione riguarda la giustizia. Il Paràclito dimostrerà che Gesù è stato condannato senza un valido motivo. Egli, giudicato colpevole dal mondo, era realmente innocente e giusto. Passando attraverso la croce, Gesù ritorna al Padre, il quale lo risuscita, attestando così che la legge ha avuto torto nel condannarlo. Glorificando il Figlio, il Padre lo dichiara innocente. La terza dimostrazione riguarda il giudizio. Il Paràclito dimostrerà qui che nel condannare Gesù il mondo ha condannato se stesso. Colui che manovrava il processo era Satana e la risurrezione di Gesù manifesterà che egli ha fallito. Il fatto stesso che Gesù sia giustificato davanti al Padre significa che Satana è stato condannato e ha perso il suo potere. Coloro che hanno ritenuto colpevole Gesù e lo hanno giudicato e condannato si ritroveranno nel banco degli imputati e risulteranno i veri colpevoli. Chissà quante volte anche noi ci ritroviamo fra coloro che non credono in Gesù, lo giudicano e lo condannano! Sarebbe giusto e salutare, invece, accogliere la testimonianza dello Spirito e credere in Gesù che, morendo e risorgendo, ha revocato la nostra condanna.

### «Provocazione»

Quanto sia grande la disgrazia di coloro che non credono appare non solo dal fatto in sé, ma anche dal bene raggiunto da coloro che credono. E siccome gli increduli son soliti dire: Come possiamo credere ciò che non vediamo? perciò era opportuno definire così

la giustizia dei credenti: perché io vado al Padre e non mi vedrete più. Beati infatti quelli che non vedono e credono (cf. Gv 20,29). Quanto a quelli che videro Cristo, la loro fede fu lodata, non perché credevano in ciò che vedevano, cioè nel Figlio dell'uomo, ma perché credevano in ciò che non vedevano, cioè nel Figlio di Dio.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 95, 2

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Amen.* dalla Liturgia del giorno



**Mercoledì, 28 maggio 2014**

*San Germano di Parigi, vescovo*

## Liturgia della Parola

At 17,15.22 – 18,1; Sal 148; Gv 16,12-15

## LA PAROLA DI DIO

## ...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di

portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

### ...È MEDITATA

Gesù, prima di andarsene, ha promesso l'invio dello Spirito Santo che denuncerà l'errore del mondo e farà comprendere ai discepoli il mistero di Gesù. Il brano evangelico di oggi si sofferma su questa seconda azione del Paràclito. Gesù fa prendere consapevolezza ai discepoli di non essere per il momento capaci di comprendere appieno. Soltanto dopo la resurrezione di Gesù ci sarà la comprensione piena di ciò che è accaduto e dell'insegnamento ricevuto. Non si tratta di una nuova rivelazione poiché in Gesù, che è la rivelazione del Padre, è stato detto tutto. L'azione del Paràclito sarà quella di penetrare il mistero rivelatosi in Gesù. Ora Gesù annuncia l'azione dello Spirito: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità». Lo Spirito della verità è lo Spirito di Gesù, è lui la Verità. Il Paràclito guida e conduce i discepoli lungo la via della verità tutta intera. Non si tratta soltanto di una comprensione intellettuale di ciò che Gesù ha detto, ma tale comprensione implica un modo di vivere conforme all'insegnamento di Gesù. Il Paràclito guiderà gli uomini lungo la via della verità tutta intera. Gesù aveva promesso: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Questo sarà possibile grazie all'azione del Paràclito. Nel libro degli Atti degli Apostoli (8, 26-39) è narrato l'episodio dell'incontro del diacono Filippo con un etiope che, lungo il viaggio di ritorno, legge le divine Scritture senza

comprendere di chi il profeta Isaia stesse parlando. Filippo, sotto l'influsso dello Spirito, gli si fa vicino e lo guida al mistero di Gesù, che è la Verità. In questo episodio si vede chiaramente l'azione del Paràclito che conduce alla verità senza aggiungere nulla di nuovo, ma illuminando e rivelando il mistero di Gesù. Lo Spirito annuncerà tutto ciò che avrà udito da Gesù e lo glorificherà, così come Gesù ha glorificato il Padre (Gv 17,4) rivelando il Padre agli uomini. Sapremo lasciarci guidare dallo Spirito e lasciarci condurre a tutta intera la Verità?

### «Provocazione»

Lo Spirito Santo che il Signore promise di inviare ai suoi discepoli perché insegnasse loro tutta intera la verità che essi allora, mentre egli parlava, non erano in condizione di sopportare, [e noi, questo Spirito, come dice l'Apostolo, lo abbiamo ricevuto in pegno (2 Cor 1, 22), in pegno cioè di quella pienezza che ci è riservata nell'altra vita], insegna fin d'ora ai fedeli, nella misura in cui ciascuno è capace di intendere le cose spirituali, e accende nel loro cuore un desiderio di conoscere tanto più vivo quanto più progredisce nella carità, grazie alla quale ama le cose che conosce e desidera conoscere quelle che ignora.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 97, I

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*O Dio, che ci chiami a celebrare nella fede la risurrezione del tuo Figlio, fa' che possiamo rallegrarci con lui insieme ai tuoi santi nel giorno della sua venuta. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 29 maggio 2014**

*Sant'Orsola, vergine e martire*

**Liturgia della Parola**

At 18,1-8; Sal 97; Gv 16,16-20

**LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

**...È MEDITATA**

Il discorso di Gesù sulla sua partenza si fa sempre più fitto. Gesù annuncia la sua andata e il suo ritorno come assai prossimi. È ormai vicino il tempo della sua morte e della sua resurrezione. Il linguaggio di Gesù non è

però facilmente comprensibile e i discepoli manifestano la loro difficoltà a comprendere. «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Cosa vorrà dire Gesù con queste parole? Cosa è questo «un poco» di cui parla? Se Gesù sta annunciando la sua morte e resurrezione, «un poco» sarà il tempo della sofferenza, dell'angoscia, della morte; «un poco ancora» sarà quello della gioia e della vita. È l'intervallo tra la morte e la risurrezione, ma è anche quello che separa la risurrezione di Gesù e la fine dei tempi. Il tempo della morte sarà quello in cui Gesù sarà sottratto ai loro occhi, quello della risurrezione sarà il tempo in cui lo potranno rivedere, quello della fine dei tempi sarà quello che fisserà definitivamente la visione che non potrà più essere sottratta. «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Il verbo «vedere» nel testo greco è espresso con due verbi diversi. Questa distinzione, forse, lascia intendere che si passa da un vedere con gli occhi del corpo ad un vedere nella fede. La prima visione si riferisce al tempo che precede l'andata di Gesù al Padre, la seconda al tempo seguente, fino al ritorno «sulle nubi del cielo». Gesù capisce l'incomprensione dei discepoli e la loro intenzione di interrogarlo sull'argomento, risponde non come essi si aspetterebbero, ma indicando le situazioni interiori che quei momenti susciteranno. «Voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà»: è il tempo della Passione e della morte; «ma la vostra tristezza si cambierà in gioia»: è il tempo della risurrezione e della vita. La gioia duratura dei discepoli è contrapposta alla falsa e crudele gioia del mondo per la morte di Gesù. La gioia dei discepoli è una gioia che emerge dalla sofferenza vissuta fino alla morte e vinta da Colui che sulla morte trionfa.

Anche la nostra vita è frastagliata di tanti «un poco». Sono momenti di buio, di sofferenza, di angoscia, di

silenzio, di vuoto, momenti in cui sembra che Gesù si dilegui e scompaia dalla nostra vista. Sono questi i momenti in cui è necessario aprire gli occhi della fede per cogliere una presenza nuova che è più vicina di quanto possiamo immaginare e desiderare.

### «ProVocazione»

Il Signore non ritarda il compimento della sua promessa: ancora un poco e lo vedremo, lassù dove non avremo più nulla da chiedergli, più nessuna domanda da fargli, perché non rimarrà alcun desiderio insoddisfatto, nulla di nascosto da cercare. Questo breve intervallo di tempo a noi sembra lungo, perché dura ancora; allorché sarà finito, ci accorgeremo quanto sia stato breve.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 101, 6

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*O Dio, nostro Padre, che ci hai reso partecipi dei doni della salvezza, fa' che professiamo con la fede e testimoniamo con le opere la gioia della risurrezione. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 30 maggio 2014**

*Santa Giovanna d'Arco, vergine e martire*

## **Liturgia della Parola**

At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

#### **...È MEDITATA**

Il brano evangelico riprende con lo stesso versetto conclusivo del giorno precedente. Gesù annuncia ai discepoli il tempo del pianto e della loro tristezza che si tramuterà in gioia. Ora Gesù prosegue con una immagine tratta dalla comune esperienza della nascita umana. «La donna, quando partorisce, è nel dolore». Il dolore della donna è transitorio, anche se atroce, esso sarà dimenticato poiché si risolverà nella gioia della nascita di un uomo. La gioia farà dimenticare la sofferenza vissuta. L'immagine delle doglie del parto e della successiva gioia non è nuova nelle divine Scritture. La usano i profeti (Is 26,1-18; 66,7-10; Ger 4,31) e la troviamo nel libro dell'Apocalisse (Ap 12,2-5). «L'ora» della donna è simile all'ora di Gesù, l'ora della passione, dove dolore e gioia si incontrano. Come ogni nascita umana è una sofferenza per la vita, la Passione di Gesù



e la prova dei discepoli sono una sofferenza mediante la quale nasce l'Uomo nuovo. Dal dolore alla gioia: è il percorso che faranno i discepoli di Gesù. La gioia del discepolo non scaturisce solo dal fatto che egli ha vinto la morte nella sua resurrezione, ma è una gioia permanente poiché risulta dalla presenza di Gesù nel Paràclito il quale condurrà il discepolo alla comprensione piena di Gesù. La prima gioia segue alla tristezza e alla sofferenza per l'allontanarsi di Gesù nella morte; la seconda è la continuazione della prima e persiste lungo tutta la vita anche in mezzo alla sofferenza che il mondo procura e impone. «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia». Gesù aveva detto ai discepoli: «Ancora un poco e mi vedrete» (Gv 16,16). Ora è lui che assicura i suoi dicendo: «Vi vedrò di nuovo». È un incontro di sguardi, ma soprattutto di cuori. Nessuno potrà togliere la gioia suscitata da questo incontro.

“Dal dolore alla gioia”: sembra il titolo accattivante di un film o di un romanzo. Potrà diventare, invece, la sintesi della nostra storia di cristiani che, nonostante la sofferenza e attraverso di essa, vivono nella gioia perenne per aver conosciuto e compreso Gesù?

### «Provocazione»

La nostra gioia, quindi, non sia come quella del mondo, il quale, come dice il Signore, godrà; tuttavia nel travaglio di questo desiderio, non dobbiamo essere tristi senza gioia, ma, come dice l'Apostolo, dobbiamo essere gioiosi nella speranza, pazienti nella tribolazione (Rm 12, 12). Del resto, anche la donna in travaglio, alla quale siamo paragonati, gioisce per il bambino che attende più di quanto non sia triste per il suo dolore presente.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 101, 6

**RIFLESSIONE PERSONALE***Proposito*


---



---



---



---

**...È PREGATA**

*Si compia in ogni luogo, Signore, con la predicazione del Vangelo, la salvezza acquistata dal sacrificio del Cristo, e la moltitudine dei tuoi figli adottivi ottenga da lui, parola di verità, la vita nuova promessa a tutti gli uomini. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**Sabato, 31 maggio 2014**

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

*Festa*

**Liturgia della Parola**

Sof 3,14-17 opp. Rm 12,9-16b; Cant. Is 12,2-6; Lc 1,39-56

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Si-

gnore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

### ...È MEDITATA

La festa della Visitazione della Beata Vergine Maria ci fa rivivere e gustare un momento di gioia in unione alla Vergine e alla Chiesa tutta. Il brano evangelico ci racconta il viaggio di Maria verso la casa di Zaccaria per visitare la cugina Elisabetta che, secondo le indicazioni dell'angelo dell'annunciazione, aspetta un bambino, lei che era sterile ed avanti negli anni. L'evangelista Luca ci guida dietro i passi della Vergine verso questa «città di Giuda».

Qui avviene l'incontro tra due future madri che condividono la loro gioia, ma soprattutto avviene l'incontro tra Giovanni Battista e Gesù e, per mezzo di loro, tra l'Antico Testamento che è in attesa ed il Nuovo che compie ogni attesa. Dopo aver ricevuto l'annuncio della sua divina maternità, Maria ha fretta di andare da Eli-

sabetta. Non si tratta di verificare il segno di Dio, ma di scoprire quello che Dio ha compiuto. Il saluto di Maria ad Elisabetta fa già presagire l'unicità dell'avvenimento. Un saluto, probabilmente un augurio di pace, che compie in Elisabetta la sua opera: il bambino sussultò di gioia nel grembo della madre ed Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, si mette a parlare. La prima esclamazione è un grido di fede: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». Elisabetta, ricolma dello Spirito che il saluto di Maria le ha donato, riconosce e celebra la madre del Signore e, nel bambino, lo stesso Messia. Dopo la parola di benedizione, quella della beatitudine: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». È questa la beatitudine della fede che celebra la vera grandezza di Maria, quella di essere diventata madre del Signore perché ha creduto alle parole dell'angelo e si è recata da Elisabetta. In quella casa di «una città di Giuda» si realizza il primo incontro tra chi attende e colui che è atteso: dall'alba si passa al giorno poiché la luce ora risplende. Alle parole di Elisabetta, Maria risponde, apre la bocca e sulle sue labbra affiora un poema che celebra l'entusiasmo davanti all'agire di Dio: «L'anima mia magnifica il Signore». È una lode al Signore per la sua generosità. Elisabetta aveva celebrato la beatitudine della fede di Maria e ora la Vergine profetizza che questa celebrazione non avrà mai fine: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». Nella beatitudine di Maria è celebrata la generosità di Dio, verso cui l'uomo nella sua povertà può solo tendere la mano. Maria ha creduto a questo amore, e l'Amore ha fatto in lei grandi cose. Maria ha portato Gesù per le regioni montuose della Palestina e noi sapremo portarlo per i sentieri tortuosi e impervi di questo nostro mondo?

## «Provocazione»

L'utero della Vergine fu la sua stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne. Poiché sta scritto: E saranno i due una sola carne (Gn 2, 24); ed anche il Signore dice nel Vangelo: Dunque non sono due ma una sola carne (Mt 19, 6). Molto opportunamente Isaia ricorda che quei due sono un solo essere; parlando in persona di Cristo dice: Egli pose sul mio capo una mitra come al suo sposo e mi arricchì di un ornamento come la sua sposa (Is 61, 10). Qui, come si vede, è uno solo che parla e si dichiara insieme sposo e sposa, poiché non sono due ma una sola carne. E ciò avviene perché il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi. La Chiesa si unisce a quella carne ed abbiamo il Cristo totale, capo e membra.

Sant'Agostino, *Commento all'Epistola ai Parti di Giovanni*, Omelia 1, 2

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

### ...È PREGATA

*Dio onnipotente ed eterno, che nel tuo disegno di amore hai ispirato alla beata Vergine Maria, che portava in grembo il tuo Figlio, di visitare sant'Elisabetta, concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito, per magnificare con Maria il tuo santo nome. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



# Ascensione del Signore



## GIUGNO

**Domenica dell'Ascensione del Signore, 1 giugno 2014***Solennità*

GIORNATA MONDIALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

**Liturgia della Parola**

At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mt 28,16-20

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

**...È MEDITATA**

L'Ascensione del Signore che oggi celebriamo, non va guardata come un fatto isolato, ma saldamente inserita nell'insieme del mistero pasquale. Cristo Risorto, con il suo corpo glorificato ritorna al Padre portando con sé l'umanità redenta. Dopo l'incontro del Risorto con le donne a Gerusalemme, ecco ora l'appuntamento del Signore glorioso con i suoi discepoli in Galilea. È questo il luogo che Gesù ha designato per congedarsi dai suoi, è stato questo il luogo in cui i primi discepoli hanno ricevuto la chiamata, è stato questo il luogo in cui ha avuto inizio la missione terrena di Gesù: la Galilea delle genti, terra di



confine, terra che delimita una nazione e si affaccia sul mondo. Su un monte della Galilea i discepoli incontreranno il Signore che li invierà in missione in tutto il mondo. Gesù si avvicina, va loro incontro, ed essi si fermano ai suoi piedi, si prostrano e dubitano ancora. Se dipendesse dai discepoli forse si tirerebbero indietro, ma è Gesù che si muove verso di loro e, senza esitazione, affida la missione. «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». Sul monte della tentazione Satana aveva osato proporre a Gesù questo potere che appartiene solo a Dio (Mt 4,8-10). Questo potere Gesù lo ha ricevuto dal Padre ed ora lo dona ai discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli». Fate che gli uomini siano discepoli di Cristo come lo siete voi, ora, dopo la Risurrezione, battezzate, insegnate. Ecco le incombenze affidate ai discepoli: andare, fare discepoli, battezzare, insegnare. Una missione che continuerà quella di Gesù e lo renderà presente nel mondo. Una missione che i discepoli non affronteranno da soli perché Colui che li manda ha promesso la sua presenza: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Risorto resta in comunione con i suoi discepoli, fa una cosa sola con loro che ormai saranno il suo corpo vivente. Colui che è stato atteso e chiamato «Emmanuele – Dio con noi» (Mt 1,23), ora si congeda dai suoi proclamando solennemente: «Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Risorto sta per lasciare i suoi e salire al Padre e assicura che rimarrà sempre con loro: è il paradosso di Dio che chiede soltanto di essere riconosciuto là dove si rende presente. Sapremo noi riconoscerlo nel cuore della missione affidataci?

## «Provocazione»

La risurrezione del Signore è la nostra speranza, l'ascensione del Signore è la nostra glorificazione. Celebriamo oggi la solennità dell'Ascensione. Se vogliamo celebrare l'ascensione del Signore rettamente, fedelmente, devotamente, santamente, piamente, saliamo insieme a lui e teniamo in alto il nostro cuore. Nel salire però non insuperbiamoci. Dobbiamo infatti tenere il cuore in alto, ma rivolto al Signore. Avere il cuore in alto ma non rivolto al Signore significa essere superbi; invece avere il cuore in alto rivolto al Signore significa rifugiarsi in lui.

Sant'Agostino, Discorsi, 261, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Lunedì, 2 giugno 2014**

*Santi Marcellino e Pietro, martiri*

## **Liturgia della Parola**

At 19,1-8; Sal 67; Gv 16,29-33

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

#### **...È MEDITATA**

Gesù sta concludendo il discorso di addio prima di affrontare la Passione e spiega come lui sia una cosa sola con gli uomini e con il Padre. Venendo nel mondo, ha stabilito un vincolo di unione con gli uomini; lasciando il mondo ristabilisce nella sua pienezza l'unione col Padre. Gli apostoli sembrano ora soddisfatti delle parole di Gesù che finalmente possono comprendere: «Ecco, ora parli apertamente – dicono – e non più in modo velato». Ora gli apostoli possono essere soddisfatti di aver seguito Gesù, il maestro che «sa tutto» e al quale finalmente possono dichiarare la loro fede: «crediamo che sei uscito da Dio». Una confessione di fede subito messa alla prova. Quella degli apostoli è ancora una fede incipiente che deve essere accresciuta, una fede che ancora non può raggiungere la sua pienezza poiché manca il dono dello Spirito, che verrà dopo la resurrezione. Per ridimensionare i facili entusiasmi Gesù

prepara i discepoli a ciò che sta per arrivare: «Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo». È l'ora della Passione, in cui Gesù viene abbandonato. La profezia di Zaccaria (13,7) si adempie: «Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse». Gesù affronterà la sua «ora», i discepoli invece fuggiranno, lasciandolo solo. Tutti lo abbandoneranno e Gesù è solo, ma con il Padre. Egli è sereno perché è sicuro che il Padre non lo abbandonerà, anche se tutti gli altri lo faranno. Nel predire però la defezione dei discepoli, Gesù non viene meno al suo amore per loro e offre la sua pace. Mentre il mondo offre l'angoscia egli offre la pace. Una pace che non è inerzia e passività, ma è il frutto della sua vittoria. L'orizzonte verso cui Gesù invita a guardare i discepoli non è quello della disfatta ma della vittoria.

Davanti alle tribolazioni del mondo non serve la rassegnazione e l'angoscia, ma il coraggio, quello che viene da Colui che ha vinto il mondo. È l'affermazione del trionfo di Gesù sul Principe di questo mondo e quindi sulla morte. A questa vittoria, a questo trionfo Gesù associa i suoi discepoli, quelli di tutto il mondo e di tutti i secoli, associa la Chiesa tutta, associa ciascuno di noi. «Chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1 Gv 5,5). Se anche noi lo crediamo, saremo parte di questa schiera di vincitori.

### «Provocazione»

Ecco, fino a che punto lo avevano abbandonato: perdendo anche quel po' di fede con cui prima avevano creduto. Invece, nelle tribolazioni che dovettero subire dopo la risurrezione del Signore, siccome avevano ricevuto lo Spirito Santo, non lo abbandonarono; e benché fuggissero di città in città, non fuggirono lontano da lui, ma in

mezzo alle tribolazioni che ebbero nel mondo, pur di avere in lui la pace, non furono disertori da lui ma posero in lui il loro rifugio. Una volta ricevuto lo Spirito Santo, si verificò in loro quanto il Signore disse: Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo. Essi ebbero fiducia e vinsero.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 103, 3

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Venga su di noi, o Padre, la potenza dello Spirito Santo, perché aderiamo pienamente alla tua volontà, per testimoniarla con amore di figli. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Martedì, 3 giugno 2014**

*San Carlo Lwanga e Compagni, martiri*

## Liturgia della Parola

At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a

## LA PAROLA DI DIO

### ...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio

glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

### ...È MEDITATA

Gesù ha concluso i suoi discorsi di addio con i discepoli ed ora si appresta a vivere la sua Passione, perché tutto sia compiuto. Ha inizio una grande preghiera, la preghiera «sacerdotale», che Gesù rivolge al Padre. Egli si esprime come un sommo sacerdote e un intercessore. Con grande solennità, alzando gli occhi al cielo, a voce alta, davanti ai suoi discepoli, Gesù si rivolge al Padre. Ed è con questa parola, «Padre», che Gesù inizia la sua preghiera. Dopo aver insegnato ai discepoli le relazioni che lo uniscono al Padre, ora Gesù vive, nella preghiera, davanti a loro, il mistero di questa unione. Dopo questa preghiera entrerà nel silenzio della Passione. «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te». Gesù annuncia la «sua

ora», l'ora della Passione. È l'avvenimento per il quale Gesù è venuto nel mondo, quello che spiega tutta la sua azione e ne costituisce il culmine. L'ora della Passione è anche l'ingresso nella gloria. E Gesù chiede al Padre di glorificarlo perché anche lui possa glorificare il Padre, compiendo fino in fondo la sua volontà. La gloria del Padre è strettamente legata a quella del Figlio. L'una è la sorgente dell'altra, e la seconda si riflette sulla prima. Al Figlio il Padre ha dato il potere «su ogni carne» perché possa egli dare la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo». La piena conoscenza di Dio si realizza e si compie in una comunione intima e profonda con lui. Se la vita eterna è la conoscenza di Dio, e se conoscere Dio significa amare, allora il Figlio, donando la vita eterna, dona l'Amore, anche lui eterno. La gloria, che Gesù nell'ora della sua esaltazione chiede al Padre e a lui rende, manifesta allora il culmine della rivelazione dell'Amore eterno. Gesù ha chiesto al Padre di essere glorificato poiché lui ha compiuto l'opera affidatagli: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo». Ora Gesù prega per tutti coloro che hanno accolto la sua Parola ed hanno creduto.

La preghiera di Gesù è per i discepoli che hanno osservato la parola del Padre, sanno che tutte le cose vengono da lui, hanno accolto la parola ed hanno creduto. È un crescendo che raggiunge il suo culmine nell'atto di fede. È un programma disegnato per ciascuno di noi e dal quale non ci possiamo discostare se vogliamo ritrovarci fra coloro per i quali Gesù ha pregato prima della sua Passione.

## «Provocazione»

Se il Figlio fosse soltanto morto e non fosse anche risorto, certamente non sarebbe stato glorificato dal Padre né a sua volta egli avrebbe glorificato il Padre; adesso invece, glorificato dal Padre mediante la risurrezione, il Figlio glorifica il Padre attraverso la predicazione della sua risurrezione. Ciò risulta chiaro anche dalla successione delle parole: Glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te; come a dire: Risuscitami, affinché per mezzo mio tu possa essere conosciuto in tutto il mondo.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 105, I

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---

---

---

---

## ...È PREGATA

*Padre onnipotente e misericordioso, fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e ci trasformi in tempio della sua gloria. Amen.*

dalla Liturgia del giorno





**Mercoledì, 4 giugno 2014**

*San Filippo Smaldone, sacerdote*

## **Liturgia della Parola**

At 20,28-38; Sal 67; Gv 17,11b-19

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

#### **...È MEDITATA**

Prosegue la grande preghiera di Gesù per i suoi discepoli. Gesù prega perché «siano una sola cosa» come lui e il Padre. Inizia il tema dell'unità. Coloro che mantengono l'unità della fede nel Padre e nel Figlio hanno tra loro un'unità misteriosa e perfetta, come quella che unisce il Padre e il Figlio. Gesù aveva già parlato di questa unità affermando: «Io e il Padre siamo uno (Gv 10,30)», e così anche i discepoli dovranno essere

«uno». L'unità dei discepoli sarà un dono del Padre e il risultato della loro comunione con il Figlio. In questa preghiera Gesù si rivolge al Padre suo chiamandolo «santo». Dalla santità di Dio tutto ha la sua origine e in essa il suo fondamento. Lo sanno perfettamente gli Israeliti che conoscono la «legge di santità» ricevuta da Dio per mezzo di Mosè: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lev 19,2). Il Padre, che è santo, ha consacrato Gesù e lo ha mandato nel mondo (Gv 10,36). Ora Gesù, il santo di Dio (Gv 6,69), chiede che i discepoli siano consacrati e mandati nel mondo. Resi santi per portare al mondo la santità di Dio, consacrati per una missione, i discepoli possono affrontare l'odio del mondo e le insidie del Maligno. Cosa chiede Gesù al Padre? «Custodiscili nel tuo nome», custodiscili nella tua santità, così come io li ho custoditi nel tuo nome. Non solo, prosegue Gesù nella sua preghiera, li ho custoditi, ma li ho anche «conservati», ho vigilato su di loro, come fa un pastore con il suo gregge. La preghiera di Gesù raggiunge ora il suo punto culminante: «Consacrali nella verità. La tua parola è verità». Il verbo tradotto «consacrare» significa anche «santificare» e anche «sacrificare». Forse possiamo leggere in questo unico verbo con più significati l'azione della Trinità santissima. Il Padre rende santi partecipando la sua santità e mettendoci in comunione con lui; il Figlio offre la sua vita in sacrificio per tutti, come lui stesso dice: «per loro io consacro me stesso»; lo Spirito di verità consacra nella verità, che è la parola di Dio.

Una preghiera ebraica per il nuovo anno così recita: «Purifica il nostro cuore perché ti serva nella verità. Tu, o Dio, sei verità, e la tua parola è verità e rimane in eterno». Santificati dal Padre, custoditi dal Figlio e consacrati dallo Spirito, anche noi siamo inviati nel mondo: non ci capiti di tirarci indietro.

## «Provocazione»

Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità (Gv 17, 15-17). È in questo modo che saranno salvati dal male, come ha chiesto prima. Ci si può domandare in che senso non fossero più del mondo, se ancora non erano stati santificati nella verità; o se già lo erano, perché il Signore chiede che siano santificati. Non forse per il fatto che, santificati già nella verità, avevano da progredire nella santità, diventando più santi; la qual cosa non sarebbe avvenuta senza l'aiuto della grazia di Dio, che santifica il progredire come santifica l'inizio? Perciò anche l'Apostolo dice: Colui il quale cominciò in voi l'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6).

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 108, 2

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---

---

---

---

### ...È PREGATA

*Padre misericordioso, fa' che la tua Chiesa, riunita dallo Spirito Santo, ti serva con piena dedizione e formi in te un cuore solo e un'anima sola. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Giovedì, 5 giugno 2014**

San Bonifacio, vescovo

## **Liturgia della Parola**

At 22,30; 23,6-11; Sal 15; Gv 17,20-26

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

#### **...È MEDITATA**

La grande preghiera sacerdotale di Gesù volge al termine assumendo una dimensione universale: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Gesù prega per tutti i discepoli di ogni tempo e di ogni luogo e anche per loro invoca il dono dell'unità. È un dono che discende dal Padre e dal Figlio e raggiunge tutti i credenti. L'unità tra

il Padre e il Figlio è il modello per i credenti e Gesù lo aveva già detto: «Siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,11). L'unità di tutti gli uomini per cui Gesù prega, ha il suo principio e il suo compimento nell'unità del Padre e del Figlio. I discepoli di Gesù, nel segno della loro unità, mostreranno al mondo l'autenticità della missione di Gesù. «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità». Il Padre e il Figlio realizzeranno nei discepoli quella unione profonda di amore che essi sono. È l'azione stessa di Dio che rende perfetti nell'unità i discepoli e il mondo potrà così conoscere che il Figlio è l'inviato del Padre e, soprattutto, che il Padre ha amato i discepoli così come ha amato il Figlio: «Li hai amati come hai amato me». È amore al massimo livello. Poiché i cristiani sono figli di Dio ed hanno ricevuto la vita che Gesù ha dal Padre (Gv 6,57), Dio ama questi figli come ama il Figlio suo. C'è solo un unico amore di Dio. Ora Gesù, in maniera ferma e decisa, rivolgendosi al Padre, manifesta la sua volontà: «Voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria». Gesù aveva promesso ai discepoli che li avrebbe portato con sé e così potranno contemplare quella gloria che aveva chiesto al Padre e che lui stesso aveva a lui dato. Così la preghiera di Gesù comincia e finisce ricordando la gloria. Gesù ha fatto conoscere il Padre ai discepoli (si noti negli ultimi versetti con quanta frequenza ricorre il verbo «conoscere» che è sinonimo di «amare»).

L'amore del Padre per il Figlio si estenda fino ai discepoli e Gesù, il Figlio, rimanga vivo in essi. «L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»: Con questo grande desiderio di Gesù si chiude la grande «preghiera sacerdotale». Potremo mai immaginare e desiderare qualcosa di più sublime? Il desiderio di Gesù è anche il nostro?

## «Provocazione»

Così in questo passo egli, dicendo: Li hai amati come hai amato me, non vuol dire altro che questo: Li hai amati perché hai amato me. Il Padre che ama il Figlio, non può non amare le membra del Figlio, e non per altro motivo le ama, se non perché ama il Figlio. Ama il Figlio in quanto Dio, perché lo ha generato uguale a sé; e lo ama anche in quanto uomo, perché lo stesso Verbo unigenito si è fatto carne; cioè a causa del Verbo gli è cara la carne del Verbo. E ama noi perché siamo le membra di colui che ama; e affinché diventassimo membra del Figlio, in vista di questo ci ha amati prima che noi fossimo.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 110, 5

## RIFLESSIONE PERSONALE

### Proposito

---



---



---



---

### ...È PREGATA

*Venga, o Padre, il tuo Spirito e ci trasformi interiormente con i suoi doni; crei in noi un cuore nuovo, perché possiamo piacere a te e cooperare al tuo disegno di salvezza. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Venerdì, 6 giugno 2014**

*San Claudio di Condat, abate vescovo*

## **Liturgia della Parola**

At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

### **LA PAROLA DI DIO**

#### **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

#### **...È MEDITATA**

L'ultimo capitolo del vangelo di Giovanni racconta l'apparizione di Gesù Risorto ai discepoli sul mare di Tiberiade. Avevano faticato tutta la notte senza prendere nulla, ma sulla parola di Gesù, gettano di nuovo le reti e prendono una gran quantità di pesci. Riconoscono Gesù che li invita a mangiare. Dopo il pasto avviene il dialogo con Pietro. È l'apostolo che aveva professato la divinità di Gesù a Cesarea di Filippo (Mt 16,15-19);

colui che, prima che Gesù affrontasse la Passione, aveva proclamato che non si sarebbe mai scandalizzato di lui, anche se tutti l'avessero fatto (Mt 26,33); è colui che nell'ora della Passione ha avuto paura e per tre volte ha rinnegato il suo Maestro (Gv 18,15-18). Ora Gesù, per tre volte, chiede a Pietro di professare l'amore per lui: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». La risposta è immediata, ma titubante e pronunciata con un certo timore: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Il cuore di Pietro è addolorato, la ferita del rinnegamento è ancora sanguinante, la sua sicurezza di prima vacilla. Ora, invece di vantarsi di amare Gesù più degli altri, purificato, si rimette alla conoscenza che Gesù ha di quello che ha nel suo cuore. Per tre volte aveva rinnegato Gesù, per tre volte ora professa il suo amore, per tre volte gli viene affidata la missione di pascere e custodire le pecore. Ma le pecore non appartengono a Pietro, sono di Gesù. È Gesù il pastore esemplare al quale il Padre ha affidato le pecore, e nessuno gliele potrà togliere. A Pietro Gesù affida la cura, ma le pecore restano sempre sue: «Pasci le mie pecore». Un particolare vorrei ora far notare. Nei versetti che raccontano il dialogo tra Gesù e Pietro troviamo una varietà eccezionale di parole greche per indicare la stessa realtà. Ci sono due verbi differenti per «amare», per «sapere» e per «pascere» e due o tre diversi sostantivi per «pecore». Probabilmente sarà per motivi stilistici, ma vogliamo interpretarli in maniera fruttuosa. La diversità di termini potrebbe esprimere rispettivamente: l'amore in tutta la sua ricchezza e la sua forza; l'intima conoscenza da parte di Gesù del cuore di Pietro; la pienezza del compito pastorale affidato a Pietro; la universalità del gregge.

Il brano si conclude con la predizione della morte di Pietro. Seguirà il Signore percorrendo, come lui, la



via della croce. Sarà la testimonianza di un amore che non ha più paura né confini. E il nostro?

### «Provocazione»

Ogni volta, a Pietro che asseriva: Ti amo, il Signore Gesù assegnava: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. ... In questo momento Pietro era forse mentitore, oppure mentiva nel rispondere al Signore che lo amava? La sua risposta era pienamente sincera: infatti rispondeva ciò che scopriva nel suo cuore. ... Perciò Pietro volgeva gli occhi all'interno del suo cuore quando veniva interrogato dal Signore e, fidandosi, rispondeva quanto vedeva dentro: Sì, certamente, Signore, tu sai che ti amo. Tu conosci quello che ti dico: vedi anche tu ciò che io vedo nel mio cuore. Non ardi tuttavia rispondere a tutto ciò che il Signore aveva domandato. Il Signore infatti non aveva detto semplicemente: Mi ami, ma aveva aggiunto: Mi ami più di costoro? Cioè: Mi ami più di quanto mi amano costoro? Si riferiva agli altri discepoli; quello poté dire solo: Ti amo, non osò ammettere: più di costoro. Non volle essere di nuovo mentitore. Gli era bastato dare testimonianza al proprio cuore: non dovette essere giudice del cuore altrui. Sant'Agostino, Discorsi, 147, 2

### RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---



---



---



---

**...È PREGATA**

*O Dio, nostro Padre, che ci hai aperto il passaggio alla vita eterna con la glorificazione del tuo Figlio e con l'effusione dello Spirito Santo, fa' che, partecipi di così grandi doni, progrediamo nella fede e ci impegniamo sempre più nel tuo servizio. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



**Sabato, 7 giugno 2014**

Sant'Antonio Maria Gianelli, vescovo

### **Liturgia della Parola**

At 28,16-20.30-31; Sal 10; Gv 21,20-25

### **LA PAROLA DI DIO**

**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

**...È MEDITATA**

Gesù, dopo aver accolto la triplice dichiarazione di amore di Pietro, predice all'apostolo con quale morte avrebbe glorificato Dio e, rivolgendosi all'apostolo, conclude dicendo: «Seguimi». E Pietro non perde tempo ed è già in cammino dietro Gesù. Si volta indietro, vede un altro che li seguiva e lo riconosce: è «il discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto». Non può fare a meno di chiedere: «Signore, che cosa sarà di lui?». «A te che importa? Tu seguimi». La risposta di Gesù riporta Pietro al suo posto. Si era voltato indietro e per un momento la sua mente e il suo cuore erano stati distolti da quanto Gesù aveva a lui chiesto. È come se Gesù volesse rimarcare che il voltarsi indietro aveva distolto Pietro dal seguirlo e lo aveva indotto a impicciarsi di cose che non lo riguardavano, facendo domande inopportune e inutili. Gesù invita Pietro a non chiedere sulla sorte degli altri, ma a preoccuparsi invece di seguirlo, senza distrazioni né rallentamenti. L'ultima parte del brano evangelico, quella che conclude tutto il quarto vangelo, illumina la figura del discepolo che seguiva Gesù e Pietro: «È il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte e ... la sua testimonianza è vera». È la testimonianza di chi è vissuto accanto a Gesù ed ha quasi sentito i battiti del suo cuore. E la sua testimonianza è «vera» non soltanto perché deriva da un testimone oculare, ma perché riguarda Gesù il quale è la verità (Gv 14,6) e la cui testimonianza era vera (Gv 5,31-32). La testimonianza di Giovanni, fissata per iscritto in un'epoca trascorsa e ben precisa, non si esaurisce in un tempo e in uno spazio, ma conserva sempre il suo valore, incarnandosi in ogni uomo, di ogni tempo e di ogni luogo.

La conclusione del vangelo di Giovanni annota che, se si dovessero scrivere tutte le cose compiute da Gesù,

il mondo non potrebbe contenere tutti i libri da scrivere. Ci sono però tante opere che Gesù compie in ciascuno di noi, e per queste c'è sempre spazio. Sono quelle opere che si scrivono non con l'inchiostro, ma con i tratti di una vita vissuta nella fedeltà e nell'amore; sono opere che si scrivono non sulla carta, ma nel cuore di chi ci sta accanto. Per fare questo è necessario accogliere l'invito che anche a noi viene rivolto: «Seguimi!». Basta mettersi in cammino dietro Colui che ci ha chiamati, magari senza voltarci indietro.

### «Provocazione»

Nessuno, tuttavia, divida questi due insigni apostoli. Tutti e due vivevano la vita che si personificava in Pietro, e tutti e due avrebbero vissuto la vita che in Giovanni era raffigurata. In Pietro veniva indicato che si deve seguire il Signore, in Giovanni che si deve rimanere in attesa di lui; ma tutti e due, mediante la fede, sopportavano i mali presenti di questa misera vita, e tutti e due aspettavano i beni futuri della vita beata. E non soltanto essi; questo è quanto fa la santa Chiesa tutta intera, la sposa di Cristo che attende di essere liberata da queste prove, per entrare in possesso della felicità eterna.

Sant'Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Omelia 124, 7

### RIFLESSIONE PERSONALE

#### Proposito

---

---

---

---

**...È PREGATA**

*Dio onnipotente ed eterno, che ci dai la gioia di portare a compimento i giorni della Pasqua, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del Signore risorto. Amen.*

dalla Liturgia del giorno



# Domenica di Pentecoste



**Domenica di Pentecoste, 8 giugno 2014**

Solennità

*Messa del giorno***Liturgia della Parola**

At 2,1-11; Sal 103; I Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23

**LA PAROLA DI DIO****...È ASCOLTATA**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

**...È MEDITATA**

È il giorno della Pentecoste, il giorno dello Spirito Santo, il giorno della Chiesa, il giorno in cui l'opera di Gesù raggiunge il suo culmine, il giorno che dà inizio alla missione della Chiesa nel mondo. Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli radunati nel cenacolo insieme a Maria, la madre di Gesù, li trasforma, li rinnova e li consacra per la missione. L'evangelista Giovanni pone il dono dello Spirito «la sera di quello stesso giorno», il giorno della resurrezione, quando, a porte chiuse, Gesù entrò nel luogo dove si trovavano gli apostoli, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo». Gesù prima di dire: «Ricevete lo Spirito Santo», alita sui discepoli. È un gesto che indica una realtà profonda. Come nella prima creazione Dio alitò sull'uomo uno spirito di vita (Gen 2,7), così adesso, nel momento



della nuova creazione, Gesù alita il suo proprio Spirito Santo nei discepoli, dando loro la vita eterna. Anche il soffio che Gesù, morendo, ha reso sulla croce (Gv 19,30) è il soffio di Dio, lo Spirito Santo. Questo dono dello Spirito è strettamente legato alla sua morte e risurrezione. Anche Luca, il quale colloca la venuta dello Spirito cinquanta giorni dopo la Pasqua (Atti 2,1-4), la lega alla resurrezione riferendosi a una promessa fatta da Gesù Risorto ai discepoli la sera stessa di Pasqua (Lc 24,49). Gesù comunica il soffio stesso di Dio a un mondo che deve essere rinnovato dal profondo e riavere la vita. E lo Spirito, «come vento che si abbatte impetuoso», irrompe nel luogo dove si trovavano gli apostoli, riempiendo tutta la casa e soprattutto ricolmando di forza e di fuoco il cuore di quegli uomini impauriti. Si spalancano le porte e la Chiesa, sulle ali dello Spirito, è trasportata per il mondo ad annunciare e testimoniare la Vita. Quella Vita che ha sconfitto la morte ora la sconfigge nell'anima di ogni credente. La morte è sconfitta e il peccato è perdonato. La forza dello Spirito è inarrestabile e coloro che da essa si lasciano afferrare e condurre non si fermeranno mai. Come una linfa vitale e un respiro perenne lo Spirito Santo attraversa il mondo, rigenerando e rinnovando i cuori perché in essi pulsì la vita di Dio. Possa lo Spirito Santo entrare in noi, diventare il nostro respiro, il nostro battito, la nostra voce perché noi possiamo vivere in Dio, pulsare con i suoi ritmi e pronunciare la parola più intima: Abbà, Padre.

### «Provocazione»

Noi dunque celebriamo oggi l'annuale festa della discesa dello Spirito Santo; ma lo Spirito Santo dobbiamo averlo nel cuore tutti i giorni. Non dobbiamo

pensare che la solennità odierna debba durare soltanto per oggi e non in tutti gli altri giorni. Non celebriamola per un giorno solo ma in ogni tempo, se vogliamo essere non riprovati ma approvati dal Signore nel giorno della sua venuta. Avendoci in precedenza dato il pegno, ci voglia condurre al possesso eterno [dei beni]. Cristo infatti ha sposato la sua Chiesa e ha mandato a lei lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è come l'anello nuziale; e chi le ha dato l'anello le darà anche l'immortalità e il riposo. Lui amiamo, in lui speriamo, in lui crediamo.

Sant'Agostino, Discorsi, 272/B Augm., 9

## RIFLESSIONE PERSONALE

*Proposito*

---



---



---



---

## ...È PREGATA

*O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Amen.*

dalla Liturgia del giorno

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
PER LA 51ª GIORNATA MONDIALE  
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

**11 MAGGIO 2014 - IV DOMENICA DI PASQUA**

*Tema: Le vocazioni, testimonianza della verità*

*Cari fratelli e sorelle!*

1. Il Vangelo racconta che «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi ... Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe»» (Mt 9,35-38). Queste parole ci sorprendono, perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Gesù afferma invece che «la messe è abbondante». Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio. Evidentemente il campo di cui parla Gesù è l'umanità, siamo noi. E l'azione efficace che è causa del «molto frutto» è la grazia di Dio, la comunione con Lui (cfr Gv 15,5). La preghiera che Gesù chiede alla Chiesa, dunque, riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo Regno. San Paolo, che è stato uno di questi «collaboratori di Dio», instancabilmente si è prodigato per la causa del Vangelo e della Chiesa. Con la consapevolezza di chi ha sperimentato personalmente quanto la volontà salvifica di Dio sia imperscrutabile e l'iniziativa della grazia sia l'origine di ogni vocazione, l'Apostolo ricorda ai cristiani di Corinto: «Voi siete campo di Dio» (1 Cor 3,9). Pertanto sorge dentro il nostro cuore prima lo stupore per una messe abbondante che Dio solo

può elargire; poi la gratitudine per un amore che sempre ci previene; infine l'adorazione per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui.

2. Tante volte abbiamo pregato con le parole del Salmista: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (*Sal* 100,3); o anche: «Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà» (*Sal* 135,4). Ebbene, noi siamo “proprietà” di Dio non nel senso del possesso che rende schiavi, ma di un legame forte che ci unisce a Dio e tra noi, secondo un patto di alleanza che rimane in eterno «perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136). Nel racconto della vocazione del profeta Geremia, ad esempio, Dio ricorda che Egli veglia continuamente su ciascuno affinché si realizzi la sua Parola in noi. L'immagine adottata è quella del ramo di mandorlo che primo fra tutti fiorisce, annunciando la rinascita della vita in primavera (cfr *Ger* 1, 11-12). Tutto proviene da Lui ed è suo dono: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, ma – rassicura l'Apostolo – «voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1 Cor* 3,23). Ecco spiegata la modalità di appartenenza a Dio: attraverso il rapporto unico e personale con Gesù, che il Battesimo ci ha conferito sin dall'inizio della nostra rinascita a vita nuova. È Cristo, dunque, che continuamente ci interpella con la sua Parola affinché poniamo fiducia in Lui, amandolo «con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza» (*Mc* 12,33). Perciò ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. È un «esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle» (*Discorso all'Unione Internazionale delle Superiore Generali*, 8 maggio 2013). Perciò siamo tutti chiamati ad adorare Cristo nei nostri cuori (cfr

/ Pt 3,15) per lasciarci raggiungere dall'impulso della grazia contenuto nel seme della Parola, che deve crescere in noi e trasformarsi in servizio concreto al prossimo. Non dobbiamo avere paura: Dio segue con passione e perizia l'opera uscita dalle sue mani, in ogni stagione della vita. Non ci abbandona mai! Ha a cuore la realizzazione del suo progetto su di noi e, tuttavia, intende conseguirlo con il nostro assenso e la nostra collaborazione.

3. Anche oggi Gesù vive e cammina nelle nostre realtà della vita ordinaria per accostarsi a tutti, a cominciare dagli ultimi, e guarirci dalle nostre infermità e malattie. Mi rivolgo ora a coloro che sono ben disposti a mettersi in ascolto della voce di Cristo che risuona nella Chiesa, per comprendere quale sia la propria vocazione. Vi invito ad ascoltare e seguire Gesù, a lasciarvi trasformare interiormente dalle sue parole che «sono spirito e sono vita» (Gv 6,62). Maria, Madre di Gesù e nostra, ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (Gv 2,5). Vi farà bene partecipare con fiducia ad un cammino comunitario che sappia sprigionare in voi e attorno a voi le energie migliori. La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)?

4. Cari fratelli e sorelle, vivere questa «misura alta della vita cristiana ordinaria» (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31), significa talvolta andare controcorrente e comporta incontrare anche ostacoli, fuori di noi e dentro di noi. Gesù stesso ci avverte: il buon seme della Parola di Dio spesso

viene rubato dal Maligno, bloccato dalle tribolazioni, soffocato da preoccupazioni e seduzioni mondane (cfr Mt 13,19-22). Tutte queste difficoltà potrebbero scoraggiarci, facendoci ripiegare su vie apparentemente più comode. Ma la vera gioia dei chiamati consiste nel credere e sperimentare che Lui, il Signore, è fedele, e con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il cuore a grandi ideali, a cose grandi. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (*Omelia nella Messa per i cresimandi*, 28 aprile 2013). A voi Vescovi, sacerdoti, religiosi, comunità e famiglie cristiane chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, «esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31).

Disponiamo dunque il nostro cuore ad essere “terreno buono” per ascoltare, accogliere e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirvi a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. E il raccolto sarà abbondante, proporzionato alla grazia che con docilità avremo saputo accogliere in noi. Con questo auspicio, e chiedendovi di pregare per me, imparto di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

*Dal Vaticano, 15 gennaio 2014*

FRANCESCO

## INDICE DEI BRANI EVANGELICI

### **MATTEO**

11,25-30.....	pag. 54
28,8-15.....	" 28
28,16-20.....	" 158

### **MARCO**

13,54-58.....	" 60
16,9-15.....	" 44

### **LUCA**

1,39-56.....	" 152
24,13-35.....	" 34
24,35-48.....	" 38

### **GIOVANNI**

3,1-8.....	" 51
3,16-21.....	" 57
6,1-15.....	" 63
6,22-29.....	" 73
6,30-35.....	" 76
6,35-40.....	" 79
6,44-51.....	" 82
6,52-59.....	" 85
6,60-69.....	" 88
10,1-10.....	" 92
10,11-18.....	" 95
10,22-30.....	" 98
13,1-15.....	" 10
13,16-20.....	" 104

14,1-6.....	" 107
14,1-12.....	" 114
14,6-14.....	" 66
14,7-14.....	" 110
14,15-21.....	" 136
14,21-26.....	" 117
14,27-31a.....	" 120
15,1-8.....	" 123
15,9-11.....	" 126
15,9-17.....	" 101
15,12-17.....	" 129
15,18-21.....	" 132
15,26-16,4a.....	" 139
16,5-11.....	" 142
16,12-15.....	" 144
16,16-20.....	" 147
16,20-23a.....	" 150
16,29-33.....	" 161
17,1-11a.....	" 163
17,11b-19.....	" 167
17,20-26.....	" 170
18,1-19,42.....	" 13
20,1-9.....	" 26
20,11-18.....	" 31
20,19-23.....	" 182
20,19-31.....	" 48
21,1-14.....	" 41
21,15-19.....	" 173
21,20-25.....	" 176





## INDICE GENERALE

Presentazione del Vescovo . . . . .	pag. 3
Testimoni di speranza: S. Agostino d'Ipbona . . .	" 6
Triduo Pasquale . . . . .	" 9
Risurrezione del Signore . . . . .	" 25
II Settimana di Pasqua . . . . .	" 47
III Settimana di Pasqua . . . . .	" 66
IV Settimana di Pasqua . . . . .	" 91
V Settimana di Pasqua . . . . .	" 113
VI Settimana di Pasqua . . . . .	" 135
Ascensione del Signore . . . . .	" 157
Pentecoste . . . . .	" 181
Messaggio del Santo Padre Francesco per la 51 <sup>a</sup> GMPV . . . . .	" 185
Indice dei brani evangelici . . . . .	" 189





